

Catastrofi esistenziali

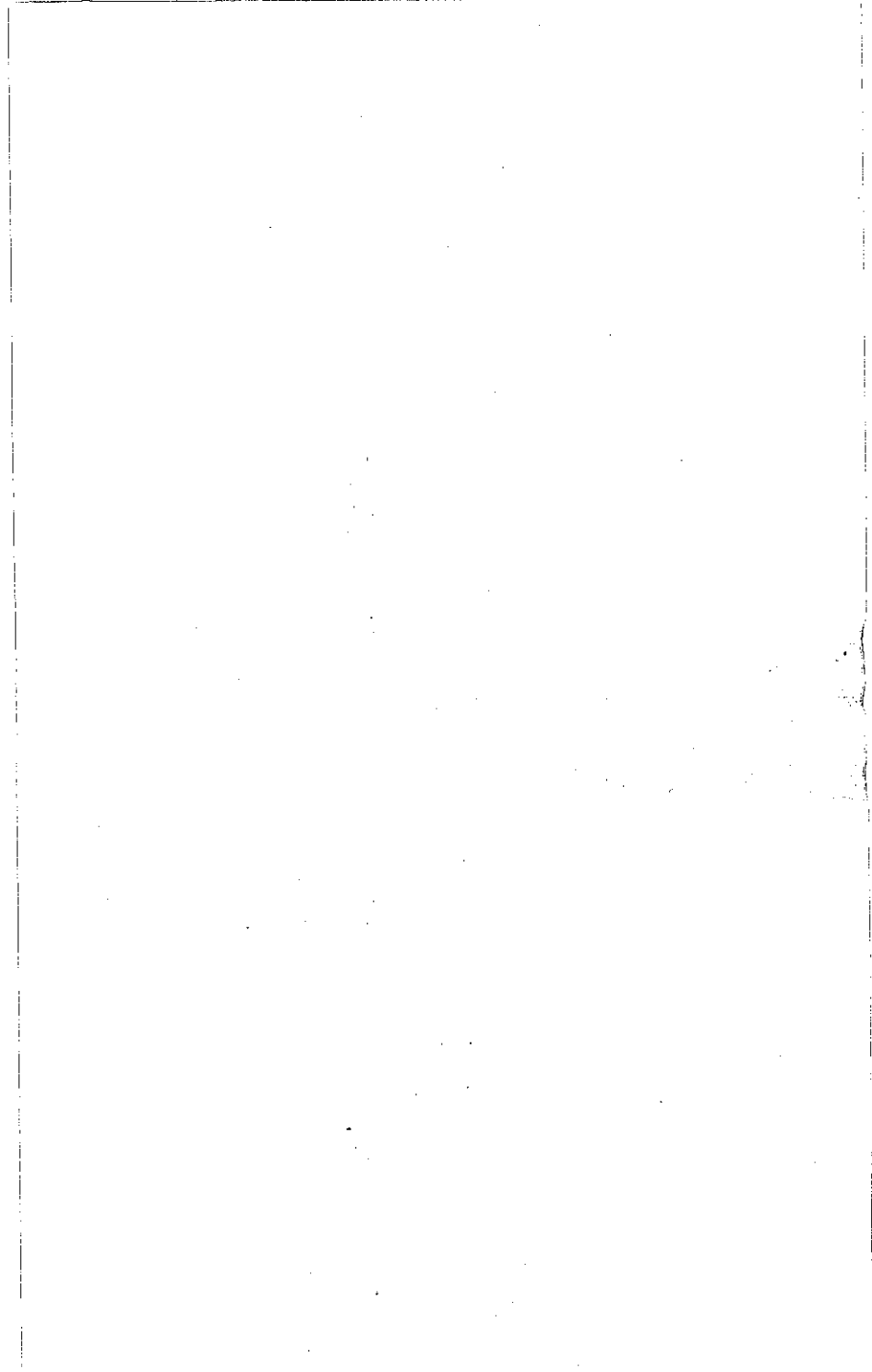
Anatomia del disagio giovanile

a cura di

SILVANA PALAZZO

Contributi di F. Amato - M.V. Putz

PERIFERIA



CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE
SUL FENOMENO MAFIOSO E CRIMINALE
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Catastrofi esistenziali

Anatomia del disagio giovanile

a cura di
Silvana Palazzo

contributi di
F. Amato - M.V. Putz

PERIFERIA

© 2006 by Edizioni Periferia
Via degli Stadi, 9/A
Tel. e Fax 0984 481392
87100 Cosenza
E-mail Periferia@aec.calabria.it
edizioniperiferia1@virgilio.it
www.aec.calabria.it/periferia

CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE
SUL FENOMENO MAFIOSO E CRIMINALE
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Catastrofi esistenziali

Anatomia del disagio giovanile

a cura di
Silvana Palazzo

contributi di
F. Amato - M.V. Putz

PERIFERIA

© 2006 by Edizioni Periferia
Via degli Stadi, 9/A
Tel. e Fax 0984 481392
87100 Cosenza
E-mail Periferia@aec.calabria.it
edizioniperiferia1@virgilio.it
www.aec.calabria.it/periferia

Introduzione

La denominazione di *Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso* nasceva, sul finire degli anni '70, dall'esigenza di realizzare il progetto "Mafia e tipi di società" sostenuto finanziariamente dalla Regione Calabria e coordinato dal prof. Pino Arlacchi.

L'attività svolta nell'ambito del citato progetto nel periodo 1977-1983 ha permesso la raccolta di materiale documentario inerente la fenomenologia mafiosa e l'elaborazione teorica di paradigmi per meglio delineare la struttura e comprendere le dinamiche del potere e del comportamento mafioso in Calabria.

Nel 1988 il progetto è stato rilanciato con la costituzione dell'*Osservatorio sul fenomeno mafioso*, ospitato dapprima dal Dipartimento di Sociologia e successivamente dal Settore Educazione Permanente dell'Unical.

Basilare è la ricerca scientifica del 1982 svolta dal gruppo di lavoro costituito da Arlacchi, Pieroni, Tucci, Saltalamacchia e Spagnolo sulla criminalità a Cosenza e provincia e commissionata dall'Amministrazione Provinciale di allora.

Questo lavoro è il primo organico tentativo di racchiudere in una analisi d'insieme il fenomeno della criminalità organizzata nel Cosentino.

E' dovere ricordare uno di quegli studiosi, il prof. Tonio Tucci, che con operatività e discrezione ha registrato e monitorato le linee di tendenza del fenomeno mafioso in anni cruciali dell'escalation del crimine su vasta scala.

Negli anni '90 l'attività dell'Osservatorio oggi composto da un nucleo di magistrati, avvocati, esperti di settore e docenti universitari, si è allargata alla convegnoistica di settore ed a produzioni editoriali anche multimediali.

Va ricordato che la Legge Regionale 15 gennaio 1986, n. 2 recante "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa" con la modifica introdotta dalla Legge Regionale 7/2001, ha previsto che il Comitato permanente di studio e proposta istituito presso l'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione abbia, fra i propri componenti, un rappresentante del *Centro di Ricerca e Documentazione dell'Unical*.

Un significativo riconoscimento legislativo, pertanto, giunto a premiare il lavoro sul campo di una struttura storica dell'Università della Calabria.

I principi operativi che in oltre 25 anni hanno ispirato l'attività del Centro sono stati quelli della documentazione a vasto raggio degli sviluppi delle consorterie delinquenziali in Calabria e delle ramificazioni ad esse esterne.

Nell'attuale società, dove è prevalente l'aspetto mediatico, in un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti e dalla nascita di nuovi organismi istituzionali preposti all'analisi e alla repressione del fenomeno mafioso, il Centro si pone necessariamente in un'ottica diversa da quella che l'ha precedentemente contraddistinto.

Ferma restando la prosecuzione dell'attività di ricerca e documentazione nei consueti ambiti sono state realizzate più progettazioni orientate a fini strettamente educativi che costituiscono l'asse portante del nuovo indirizzo.

Dal 2002, in particolare, la psicologa sociale Silvana Palazzo ha ripreso un consolidato filone di ricerca, quello del fenomeno omicidario sul territorio calabrese. La pubblicazione del volume *Omicidi nel Cosentino (1998-2001)* rappresentava già un'analisi sull'anomalia omicida della recente storia criminale della nostra provincia.

Partendo dall'esame di rilevazioni statistiche nel quadriennio in esame, venivano fornite puntuali ricognizioni di alcune significative tendenze, interne ed esterne all'universo criminale, nell'area di riferimento. L'attività di ricerca psicosociale confluiva naturalmente nel saggio su *L'omicidio relazionale* (edito da Periferia) in cui veniva enucleata una precisa categoria di delitto scaturente dalla lacerazione delle relazioni interpersonali, familiari, di gruppo.

Il successivo volume sui *Grandi Processi* ha poi rappresentato un contributo all'analisi sociale più allargato alle prospettive storiche, antropologiche, criminologiche oltre che a quella più prettamente giuridica come la tematica trattata avrebbe lasciato intendere.

Il rito processuale diventava uno specchio del disagio e delle patologie che il crimine cela.

L'osservazione poggiava nello specifico su una serie di grandi processi divenuti tali dall'amplificazione resa possibile dall'interesse della collettività ma il più delle volte dall'attenzione mediatica (l'autrice ha di recente pubblicato in materia di rapporti psiche sociale e mass media il volume *Mente Media Cervello. Anticorpi critici*).

Questa pubblicazione affronta l'argomento devianza in maniera del tutto originale vista la modalità di ricerca utilizzata nella indagine sulla genesi ed attuazione del comportamento illegale nella fascia giovanile della società contemporanea, in un

quadro di finalità di conoscenza e di educazione che oggi anima le attività del Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale.

Giuseppe De Bartolo
Delegato per l'Educazione Permanente
Università della Calabria

Premessa

Il Centro di Ricerca di Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale opera all'interno dell'Università della Calabria nella propria sede istituzionale struttura, sin dalle origini, rivolta all'analisi sociale.

All'interno, più ricercatori, provenienti dal mondo giornalistico, didattico, scientifico, si sono cimentati, con questo progetto, in una analisi tridimensionale di un tema - la *catastrofe esistenziale* - visto da diverse angolazioni liberamente sviluppate da ognuno di loro. Essi si sono interrogati e si sono espressi secondo autonome visioni culturali e scientifiche per cercare perché esistano vite perdute, esistenze devastate, devianze destinate a divenire vere e proprie *catastrofi esistenziali*.

Il team saggistico è nato da una costola di un gruppo di lavoro formatosi anche in seguito ad alcune autoeliminazioni.

Alla base della sua operatività, l'elemento coagulante dei componenti, probabilmente, è stato l'interesse per la ricerca avente gli stessi obiettivi in comune e senza i quali non si sarebbe arrivati alla realizzazione di una serie di studi che ne hanno caratterizzato l'attività sin dalla nascita.

Tuttora, nel Centro, il gruppo opera sulla base di un modello collettivo e attraverso un'attività di coordinamento da parte di chi scrive al fine di trovare quei nessi che inevitabilmente possano fungere da collegamento nell'esposizione di problematiche che partendo dall'individuale sfociano nel sociale.

Grande palestra culturale nonché finestra sul mondo è stata ed è tuttora l'attività legata alla realizzazione della rivista culturale "Redazione Unical".

La funzione riflessiva ed attualizzante di un lavoro redazionale offre una serie di vantaggi: uno fra tutti la possibilità e la necessità di rimanere sempre legati ad eventi ed a fenomeni riguardanti l'oggi ma con l'esigenza di un maggior approfondimento della notizia o dell'argomento preso in esame.

Da qui la necessità del saggio dove poter ampliare i propri orizzonti di riflessioni, le proprie istanze spesso soffocate che non trovano adeguati riscontri e spazi aperti in una o più cartelle nell'ambito della stesura di un giornale.

Un gruppo di lavoro sperimentale che si muove in maniera originale ed operativa spinto dall'attività di coordinamento nella consapevolezza che il team possiede in sé una grande risorsa generata dall'interscambio e dalla possibilità di una maggiore angolazione di vedute sulle tematiche affrontate.

Se la creatività è la capacità di quel tassello aggiuntivo al già enunciato, nella stesura di questo insieme di saggi, è evidente la contiguità di pensiero, la consequenzialità logica che unisce la scrittura nonostante la sostanziale eterogeneità sulla tematica di base e la volontà di un approccio di lavoro tale da lasciare più segni innovativi ad un argomento fin troppo dibattuto ma difficile da trattare in maniera esaustiva.

Domenico De Masi in "Fantasia e concretezza" sottolinea che "la creatività, a differenza di quanto generalmente si crede, non si identifica con la sola fantasia ma consiste in una sintesi di fantasia e concretezza" rifacendosi così ad Arieti per il quale la creatività consiste "nella capacità di trasformare la casualità e la disparità in una struttura organizzata" (Rizzoli, 2003).

E' quello che è stato compiuto attraverso il coordinamento del gruppo di lavoro che, come scrive Giacomo Daquino "in quanto creativi dispongono di una certa discontinuità rispetto alla razionalità cioè di un

pensiero più libero e meno dipendente dalla logica, più incline alla fantasia (...) ma la cui ispirazione deve integrarsi con un buon adattamento alla realtà".

E' stato perciò necessario creare quella particolarità organizzativa che caratterizza la creatività di gruppo: far veicolare il pensiero iniziale come una cellula- madre dalla quale diramare una miriade di cellule-figlia capaci di arricchire di contenuti nuovi l'informazione di base.

Nel lavoro in questione, il titolo prende spunto dal saggio di Mihai V. Putz, ricercatore d'origine romena di area scientifica, il quale, innovativamente, applica la teoria matematica delle catastrofi di René Thom* ad eventi sociali ed umani quale quello della devianza minorile, che poi è il tema attorno al quale ruotano i contributi al volume.

Trattasi di eventi la cui evoluzione si fonda "su cause continue e contenendo effetti sia continui che discontinui. Quelli discontinui che definiscono la catastrofe, appaiono nei cosiddetti punti critici della evoluzione".

Mihai V. Putz utilizza pertanto la logica matematica e la metodologia statistica per giungere a delineare i contorni dell'evento oggetto di osservazione attraverso una successione seriale di formule, rilevazioni, grafici e attraverso la enunciazione di fattori individuati come determinanti.

Un approach del tutto originale, un modello costruito attraverso parametri certi per comprendere anche elementi variabili ed incerti.

Lo sforzo del ricercatore è anche quello di saltare i confini della divisione dei saperi, di superare la parcellizzazione delle conoscenze, di coniugare scienze e scienze sociali in una visione globale del mondo e dell'uomo.

In periodi di particolare fibrillazione sociale può

accadere che emergano più situazioni di rapido cambiamento culturale e cioè di mutamento dei valori e norme che regolano la società.

Questo periodo di cambiamento o passaggio di regole stabili e condivise che Durkheim chiama "situazione di anomia" si ripercuote con gravi conseguenze sulla società e, con la capacità di provocare disgregazione nelle relazioni sociali, lacerate da una mancanza di limiti di impulsi individuali in contrasto con quelli sociali.

Non a caso, come già ampiamente dimostrato dalle analisi di ricerca statistica e sociale nel volume *Omicidi nel Cosentino (1998-2001)*, i casi di omicidio, presi come indicatori sociali, tendono ad aumentare ed a rappresentare l'apice di un malessere che esprime nell'atto estremo l'immagine di sé.

La lacerazione dei rapporti interpersonali che divengono difficili e incerti nel loro manifestarsi, non rappresenta altro che la punta di un iceberg alla base del quale si trovano l'incapacità di uniformità delle regole già esistenti e condivise da tutti e valori nuovi non ancora radicati abbastanza da costituire essi stessi punti di riferimento capaci di creare stabilità emotiva individuale prima, sociale poi.

E' quindi l'adesione o meno dei componenti dei gruppi alle regole sociali vigenti a determinare il comportamento deviante che può spiegarsi in base agli accadimenti sociali.

Ma qual è il sistema culturale e normativo esistente oggi in una società come la nostra di grandi rivolgimenti di tipo epocale?

Una società dove la sfera individuale si antepone a quella collettiva, dove l'egoismo e l'interesse di piccoli gruppi modificano i valori preesistenti su cui essa poggiava e che oggi vengono manipolati, travisati, reinterpretati a proprio uso e consumo?

Dove il virtuale si innesta sul reale creando quella capacità di perdita di identità ed il soffocamento della creatività. Dove o ti omologhi o non sei.

Quali sono le azioni portatrici di una nuova coscienza collettiva capaci quindi di creare un nuovo ordine sociale?

E' il carattere culturale della società che attribuisce significato o meno all'individuo e alle sue stesse azioni.

O che costituisce il significante della devianza o della perdita dei valori.

Dall'analisi della psicogenesi del fenomeno in questione si è tentato di attraversare tutte le potenzialità, anche quelle inesprese, da parte delle istituzioni demandate al compito dell'educazione dei minori.

Grazie al lavoro di Flavia Amato lo sforzo di ricerca compiuto arricchisce di dati e rilevamenti statistici il lavoro, rimarcando lo stile di ricerca e di analisi da sempre svolto dal Centro sul nostro territorio.

Silvana Palazzo

*Centro di Ricerca e Documentazione
sul Fenomeno mafioso e criminale
Università della Calabria*

* René Thom, matematico francese (Montbeliard 1923 - Bures-sur-Ivette, Parigi 2002) nel 1954 «ha inventato e sviluppato la teoria del cobordismo in topologia algebrica, primo esempio di teoria cosmologica generalizzata. Nel 1969 ha classificato le singolarità di funzioni differenziabili. Negli anni successivi ha utilizzato questa classificazione nella teoria delle catastrofi. Questa teoria si può applicare in un sistema quando, al variare con continuità delle condizioni esterne, si ha un cambiamento non continuo del sistema. La teoria delle catastrofi, elaborata da René Thom all'inizio degli anni Settanta, si basa sullo studio delle singolarità di alcune funzioni e trae origine dalla teoria della singolarità delle funzioni lisce introdotta nel 1955 da H. Whintey». Cfr. La Scienza, 10 - *La mente e il cervello*. "La Biblioteca di Repubblica", 2005, pag. 140

CAPITOLO

1

CHI ORIENTA L'ORIENTATORE

di Silvana Palazzo

Il seguente lavoro, partendo dall'analisi sulla devianza giovanile, anticamera della catastrofe esistenziale e fenomeno oggi sempre più dilagante anche nei paesi occidentali economicamente più avanzati, tende a ricercare le cause che possano aver determinato in questi ultimi tempi un fenomeno sociale di così vasta portata.

Il mondo giovanile, così tanto corteggiato dai mass media tramite canali di informazione e pubblicità per le vendite ed il consumo di beni di assoluta non necessità, è sembrato agli estensori di questa ricerca, un po' troppo trascurato, per così dire, sotto l'aspetto di quelle che possono essere le vere istanze più o meno inconscie che investono la sfera psichica adolescenziale.

L'intento è stato quello di svolgere una ricerca che vada ad indagare quali possano essere le cause che consentono e facilitano il passaggio e l'attecchimento dei disvalori nelle nuove generazioni attraverso l'analisi di dati reali e resoconti giornalistici o da parte di organismi istituzionali preposti a tale fine.

Se è vero che la società cambia inevitabilmente con il trascorrere dei tempi, è anche vero che i primi fautori di questo cambiamento sono i giovani.

A loro spetta il compito di stabilire quali sono i

modelli comportamentali da salvare, quali nuovi da inventare per fare i conti con il passato e creare con il presente quello che sarà il loro futuro.

L'eterna crisi adolescenziale sarebbe quindi determinata anche dal logorio che comportano simili scelte? Il problema potrebbe porsi sul come e dove stare, quale e quali posizioni assumere nei confronti di chi e di cosa.

E' l'annoso dilemma legato alla costruzione della propria identità attraverso la quale saranno poi riconosciuti e in seguito considerati.

La fatica del crescere, le istanze sempre più pressanti di una società che impone i suoi, di modelli, ai quali o ci si omologa o non si è nessuno, la paura di non farcela a capire e a decodificare i messaggi che da più parti arrivano con ritmi martellanti e imposizioni stringenti provocano quel disorientamento che è forse il tratto psicologico delle nuove generazioni.

Ma la società di oggi è essa stessa disorientante per come è radicalmente strutturata, per i tranelli che inevitabilmente innesca, per tutta una serie di fattori di tipo strutturale con i quali bisogna imparare a sopravvivere.

Chi e quali figure accompagnano i percorsi formativi di una nuova generazione che si affaccia a questo grande e confuso pianeta dove è determinante saper muovere i propri passi? Dove il virtuale ben presto viene propinato al reale e dove è facile perdere o non acquisire mai i contorni che ne delineano l'inizio e la fine? Dove il bambino impara a vedere in una scatola un vissuto che reale non è? Senza voler stigmatizzare la tecnologia e tutti i suoi aspetti più comodi e utili senza i quali noi stessi non riusciremmo ad immaginare la vita, siamo convinti che semmai è l'uso della stessa che va regolarizzato e non demonizzato.

Proprio nelle società avanzate in cui è maggior-

mente elevato il benessere economico, incredibilmente, scadono i livelli di benessere psichico, come se un'attenzione esagerata a migliorare i primi precludesse la possibilità dello sviluppo dei secondi. E' lo scotto che si paga nello stare meglio o è una disattenzione verso altre richieste che il nostro inconscio reclama? Ma chi aiuta l'adolescente che cresce, quali le forme istituzionali preposte a questa funzione?

Troppo ovvio e semplice rispondere che spesso e soprattutto nei ceti meno abbienti, in famiglie già disgregate o disaggregate, in una scuola che non sempre accoglie e a volte è essa stessa causa di dispersione, è facile percorrere quello che potremmo definire l'iter classico della devianza minorile.

Nascono così quei soggetti a rischio che Umberto Galimberti non esita a definire "analfabeti sentimentali" e che spesso arrivano a quella "indifferenza emotiva" che oggi va sempre più diffondendosi e a causa della quale si compiono gesti o si assiste a fatti senza provare le giuste emozioni.

Le continue e frequenti tragedie indicano quel grave disagio esistenziale che estendendosi a macchia d'olio nelle nostre città ricche e opulente, investe tutti noi e che non possiamo ogni volta liquidare come casi psichiatrici contraddistinti dalla loro unicità.

Ecco spuntare allora una supposizione concettuale quale può essere il senso del "vuoto". Quel vuoto esistenziale che nasce dall'incomunicabilità in seno, paradossalmente, alla società della comunicazione dove stabilire contatti è facile, molto più facile di una volta, quando il centro dell'universo era racchiuso nel chiacchiericcio delle comari o dei giovani nelle piazze delle città.

Questa società dove tutto sembra a portata di mano, dove le distanze sono virtualmente annullate, dove però inevitabilmente nasce quel bisogno di nutrire

una vita che altrimenti rimane come un contenitore vuoto difficile da riempire.

Ma con quali contenuti? Quelli che gli spot pubblicitari ci mandano o che ci ammiccano tramite un manifesto pubblicitario sul nostro cammino?

I contenuti, questi contenuti che non solo non bastano ma sono fuorvianti non servono a "contenere" le spinte che inevitabilmente nascono dentro a quegli "analfabeti sentimentali" desiderosi di sillabare un linguaggio che nessuno ha loro insegnato.

Che fare dunque? Quali strategie adottare da parte dell'educatore-orientatore che non dovrebbe trascurare quell'aspetto individuale e individualizzato che deve contenere un programma educativo?

E' questo, da sempre, l'interrogativo degli addetti ai lavori i quali spesso annaspino di fronte all'evidente fallimento degli innumerevoli esperimenti didattici e pedagogici.

Negli ultimi tempi le neuroscienze ci vengono in soccorso e grazie al loro sistema integrato di discipline biomediche studiano il sistema nervoso sotto vari aspetti, dal biologico-genetico a quello psicologico-comportamentale. In questi ultimi anni, infatti, gli sforzi dei ricercatori si sono allargati in diverse direzioni comprese quelle di stabilire come il cervello si sviluppa dall'infanzia all'adolescenza fino alla vita adulta.

Precedentemente si riteneva che il cervello fosse un prodotto finito già intorno ai dodici anni: quello delle operazioni formali.

E' dagli studi più recenti e grazie all'uso di nuove tecnologie quali la risonanza magnetica per immagini che molte teorie hanno potuto trovare una loro consistenza ed affermazione chiarendo i meccanismi che si trovano a monte dei processi mentali. Da questi studi, al contrario di come si pensava, risulta che

la materia bianca e quella grigia del cervello di un adolescente continuano a subire grandi cambiamenti strutturali anche dopo la pubertà.

E' evidente che alcuni atteggiamenti anomali, incontrollati, al di là delle ormai acclamate tempeste ormonali, potrebbero trovare una loro logica motivazione non solo, ma malattie quali la schizofrenia o il disturbo bipolare che si manifestano soprattutto in questa fascia d'età, potrebbero essere dovuti agli scarsi controlli cognitivi necessari per comportamenti maturi.

Si è giunti quindi alla conclusione che la parte del cervello che rende gli adolescenti più responsabili e così le aree cerebrali preposte alla capacità di giudizio, a questa età risultano ancora immature.

Lo scopo primario dell'educazione è il rafforzamento del senso di autostima che mira, come intento principale, all'acquisizione di una maggiore consapevolezza del sé da parte dell'adolescente. La scuola, però come in misura diversa la famiglia, sembra dimenticare che il sistema di apprendimento deve poggiare sullo sviluppo delle risorse individuali di chi impara e non sulla ripetitività di ciò che viene insegnato.

Nella storia della pedagogia è stato più volte sottolineato che diversi e personali, quindi innumerevoli, sono gli stili cognitivi, così come diversi sono gli stili attributivi che ogni individuo realizza come capacità di visione e valutazione del mondo.

La coercizione nell'imparare con gli stessi stili di chi insegna è una delle tante obbligatorietà cui va incontro il discente. Tutto questo comporta una depersonalizzazione dell'allievo che si vede premiato quando il suo stile d'apprendimento collima con il metodo dell'insegnante.

Alcuni allievi riescono a compiere questo miracolo di capacità "camaleontica" perché la loro duttilità li porta ad adeguarsi alle situazioni, altri non solo non ci riescono ma a volte si rifiutano dimostrando così una personalità di base più refrattaria ma non per questo meno priva di valenze.

Se la causa primaria che porta il discente all'insuccesso scolastico dipende da un'incapacità comunicativa, a quali cause addebitare la natura di ciò?

Sempre più frequentemente soprattutto fra i giovani si assiste a quello che potremmo definire un *disagio relazionale* intendendo con questo termine quella lacerazione nei rapporti interpersonali che dovrebbero fungere da collante in quel concetto di comunità sociale che nelle macrosocietà odierne sembra non trovare più motivo di esistere.

Il passaggio tra un successo scolastico – incapacità comunicativa – e la devianza, fino alla catastrofe esistenziale è breve soprattutto in certi ambienti socio-culturali meno abbienti.

La devianza risulta tale solo se la si rapporta all'epoca in cui si vive dove i parametri valutativi di ciò che è giusto e normale variano anche a seconda delle latitudini.

Dalla più modesta violazione delle regole di relazioni fino a casi più o meno gravi di crimini si assiste ad una incapacità da una o più delle parti di decodificazione dei messaggi o modelli comportamentali che rendano comprensibili se stessi agli altri.

Secondo Parsons la natura delle motivazioni del comportamento deviante si trova nella interazione tra due o più individui.

Ogni ego possiede una "struttura motivazionale"

che lo può orientare o alla conformità o ad allontanarsi dalle norme. Quando avviene il conflitto fra l'ego e l'alter si ha una reazione come meccanismo difensivo.

Sarà la natura dell'ego a seconda del suo orientamento, se attivo o passivo, a far prevalere un tipo di reazione. Del resto la tendenza della moderna criminologia punta ad addebitare alla multifattorialità la causa del comportamento deviante.

Se la teoria funzionalista vedeva nella devianza un prodotto delle strutture e condizioni sociali individuandone delle possibili relazioni, altre teorie sugli studi degli anni '50 sulle bande giovanili delle metropoli americane vedevano nelle discrepanze sociali e quindi nell'ambizione del raggiungimento di modelli di vita non realizzabili altrimenti con mezzi legittimi, le cause di assunzione di atteggiamenti devianti.

Oggi la direzione della ricerca è quella della multidisciplinarietà visto che si tende maggiormente ad imputare a cause che vanno da aspetti individuali a quelli di ordine sociale le motivazioni che possono costituire le concause del comportamento deviante.

A questo punto il nostro lavoro propone alcune considerazioni quali

1. la cosiddetta società del benessere genera in larga misura fenomeni di natura deviante.

2. molte delle cause a cui far risalire tale fenomeno sono conseguenzialmente legate a nuovi modelli di vita.

3. è la teoria delle opportunità differenziali che gioca un ruolo di primaria importanza nell'assunzione di atteggiamenti devianti.

4. rifacendoci alla criminologia sociologica (E. Durkheim 1897) il delitto è funzionale alla società in quanto prodotto della struttura e condizioni sociali o di forti rivolgimenti sociali.

In molti, troppi casi, è la violenza quindi la strada scelta dai giovani per l'affermazione di sé, violenza perpetrata anche ai danni di persone a loro care, violenza a volte gratuita a volte ragionata come se il fare e il farsi male sia la strada più opportuna anche se pericolosa da attraversare.

Ma allora sono deboli o sono forti i nostri giovani? Sono incapaci di sopportare un insuccesso sia esso scolastico o di vita, ma poi diventano improvvisamente svelti rapinatori e feroci killer pronti a qualsiasi efferato delitto.

Sono vittime disorientate e bisognose di cure ed attenzioni o ne hanno fin troppe?

E le colpe a chi farne carico, quali aspetti sociali e di rapporti umani vanno riveduti e corretti?

Chi aiuta l'orientatore ad orientare a capire, a guidare?

Si dice che i giovani abbiano bisogno di certezze in un mondo in cui il certo non c'è.

L'inquietudine monta e arrovela i cuori tormentati da ritmi di vita innaturali, dal ciclo biologico della natura stravolto nel suo andamento periodico, da una scansione innaturale del tempo che va.

Se fare violenza significa procurare un danno a sé oltre che agli altri, anche il triste capitolo dei suicidi merita la dovuta attenzione non solo per l'aumentato numero dei casi verificatosi negli ultimi anni, ma per le modalità stesse che il soggetto - minore - suicida - segue per l'autoeliminazione.

Sempre più adolescenti scelgono l'incerto per il certo, visto quanto insopportabile sia ai loro occhi e ai loro sensi il male di vivere. Sempre più, noi adulti, assistiamo inebetiti a scelte di questo tipo che lasciano,

forse volutamente, quel senso di colpa e di rimorso di non sappiamo bene cosa.

Secondo i risultati di un'indagine svolta dal Crisis Center, centro di assistenza specialistica negli istituti e all'interno delle famiglie, il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovanissimi dopo gli incidenti stradali.

Le statistiche ufficiali parlano di poco più di cento tentativi di suicidi all'anno a Milano, mentre secondo gli esperti sarebbero più di mille. Il dato che emerge è che si tende, in un paese che riguardo al fenomeno risulta ultimo in Europa, a falsare le statistiche per svariati motivi tra cui il senso di vergogna del protagonista ma anche delle famiglie e della scuola.

Secondo gli analisti poi c'è chi pensa che parlarne troppo può creare fenomeni di emulazione, altri che approfondire l'argomento vuol dire fare opera di prevenzione ("Corriere della sera" - 11 febbraio 2005).

Il suicidio in assoluto è sempre un atto di accusa verso qualcosa o qualcuno, risulta l'atto estremo di richiesta di attenzione e di pena inflitta a se stessi ma indirettamente anche agli altri.

La vittima compie un gesto di rinuncia ma contemporaneamente un atto di diniego, di rifiuto di una vita ai suoi occhi troppo irta di difficoltà e il cui percorso risulta doloroso ed insopportabile a tal punto da preferire ad essa l'ignoto.

Il gesto è frutto della relazione del soggetto col mondo che lo circonda, del suo modo di percepirlo ma anche del suo retroterra culturale, di formazione e costituzione psicologica.

Nel gesto suicida poi c'è racchiusa tutta la storia dell'adolescente, tutte le sue incapacità a rapportarsi con gli altri e la rinuncia alla vita per un disagio relazionale che diventa incolmabile, dramma e quindi catastrofe.

Infinite possono essere le cause che determinano scelte di questo tipo ma una cosa è certa, infliggere a se stessi consapevolmente una violenza che parte da una profonda sofferenza mostra un'estrema vulnerabilità, come se questi "analfabeti sentimentali" non sapessero altresì parlare il linguaggio dei sentimenti con se stessi, come se il non sentire o il troppo sentire avesse un sordido rumore, così forte da non riuscirlo sopportare come se questo non conoscersi per capire o capirsi non lasciasse spazio alla pietà per se stessi. Come se l'autoeliminazione fosse la strada più breve, la scelta finale di un difficile e tortuoso cammino ragionato.

Sembrano così saltare tutte le teorie enunciate sulla immaturità dei nostri ragazzi. Scegliere di morire è una prova di vigliaccheria, di incoscienza o di consapevolezza? Il messaggio che riceviamo non può esimerci da colpe, non può non farci pensare ad un richiamo per quanto esasperato sia che qualcosa non va in noi adulti ed in quello che siamo riusciti a realizzare.

A fianco agli "analfabeti sentimentali" che siamo stati capaci di creare abbiamo fatto di noi stessi degli incapaci di ascoltare, di capire, e di intervenire prima che sia troppo tardi.

La decodificazione di messaggi chiave, di campanelli d'allarme che quasi sicuramente sono preesistenti a qualsiasi evento legato al disagio prima e alla devianza poi potrebbero se scoperti in tempo dare gli strumenti necessari alla prevenzione.

Un diario letto di nascosto, un controllo delle telefonate da soli non bastano, così come parlare per capire, se non si instaura quella simbiosi genitori-figlio che può scaturire solo da assidue frequentazioni, da una comunicazione sensoriale di contatto e non di abbandono come funzione rassicurante dinanzi agli

ostacoli che l'adolescente incontra giornalmente sul proprio cammino.

Le ricerche statistiche servono sia a chi le affronta come conferma a una propria ipotesi di lavoro, sia a chi ne fruisce ed è a sua volta testato.

Ci sono poi coloro i quali le anticipano grazie al loro buon senso e che trovano nella statistica conforto e asilo alle loro constatazioni.

Non bisognerebbe essere necessariamente né psicologi né sociologi per fare e portare avanti osservazioni e supposizioni che in un mondo troppo distratto si rivelano poi vere.

Più di 3500 studi scientifici sono stati condotti dal 1960 ad oggi soprattutto negli USA su come i media possano influenzare il comportamento dei giovani i quali secondo recenti studi aumenterebbero la loro aggressività dal 5% al 10% per le immagini di violenza televisiva.

Il 65% del campione intervistato da Eta Meta Research ammette di subire anche solo marginalmente, gli effetti di tanta violenza e naturalmente i bambini e gli adolescenti sono i soggetti a maggiore rischio di esposizione visto che in Europa i minori tra i 9 e i 16 anni trascorrono circa 4 ore e $\frac{1}{4}$ al giorno davanti al video (*"Explora" febbraio 2005*).

Televisione e merendine, la baby sitter più economica del mondo è così che intrattiene i nostri figli, come nessuna meglio saprebbe fare. E se è vero che l'esempio è il punto fermo della didattica la televisione come tutti i media in generale rappresentano i veri educatori di oggi.

I rischi che si corrono sono tanti non ultimo quello dell'omologazione formativa che tende ad appiattire

la mente ed il cervello dei nostri ragazzi a qualsiasi latitudine e, cosa più grave, non avendo il controllo del mezzo televisivo, che deve dar conto dei suoi palinsesti a ben altri che non a noi, siamo costretti ad affidarci al buon senso di chi la televisione la fa sperando che i nostri insegnamenti abbiano il sopravvento su quelli televisivi.

Ma con la televisione è una partita persa. Il dubbio che ci assale è che con essa non si può competere. Sappiamo tutti quanto l'incidenza visiva sia maggiore di quella uditiva e non saranno le nostre parole o le nostre azioni per quanto esemplari e ragguardevoli a sovrapporsi positivamente. Né ci sembra di poter condividere le opinioni o le iniziative di chi afferma di far vedere poca televisione ai propri figli perché è come dire loro di non uscire, di non vedere e quindi di non vivere.

Sempre sul numero di febbraio di "Explora" nel reportage Generazione violenta si fa esplicito riferimento all'effetto *Scream*, una serie televisiva di film dell'orrore americana di Wes Craven che viene considerata un cult per i giovani di mezzo mondo se è vero che una decina di uccisioni sono state ispirate da questa serie e centinaia di criminali hanno imitato diverse scene di film dell'orrore.

Ora se ogni 4 minuti il telespettatore è costretto a vedere scene violente con sparatorie, pestaggi, uccisioni, se già la cronaca con il suo bagaglio di morte investe la nostra mente tramite giornali, telegiornali e talk show, se a tutto ciò aggiungiamo oltre i videogiochi, film e spettacoli violenti, ma anche pubblicazioni che cavalcano l'onda della violenza, ben vengano le statistiche con le quali tappare la bocca una volta per tutte a coloro i quali non vogliono per loro comodità o tornaconto personale ammettere quanto la videoviolenza generi violenza, quanto in nome della

speculazione economica si schiacciano i più elementari insegnamenti del vivere comune e civile.

Quanto inutili e insignificanti siano gli interventi di massmediologi, educatori, insegnanti, psicologi, sociologi, psicoterapeuti e analisti vari che si alternano proprio su quella palestra diseducativa che è a volte, la stessa televisione che li ospita, fingendo ipocritamente la giusta preoccupazione per fatti e d eventi sui quali nessuno prende gli adeguati provvedimenti che qualsiasi buon senso potrebbe suggerire ma che a nessuno conviene sentire.

E' chiaro però che non possiamo addebitare al mezzo televisivo tutte le cause che determinano l'aumento di casi di violenza nel nostro vivere comune. Sarebbe riduttivo e verrebbe meno al principio di multifattorialità che dalla psicologia fino alla criminologia viene preso come fondamento - base attraverso cui analizzare a 360 gradi problematiche di questo tipo.

Alle responsabilità delle agenzie formative e al loro venir meno o essere inadeguati alle richieste dei giovani ci vengono in mente una serie infinita di altri fattori rappresentati da istituzioni soprattutto politiche che fanno del cattivo esempio una delle cause più rilevanti sul cattivo risultato formativo di un adolescente.

Ci vengono in mente una serie di insoddisfazioni da parte dei formatori che disillusi e demotivati generano alunni disillusi e demotivati in una scuola disattenta alle istanze più moderne e innovative e che non riesce a tenere il passo con i tempi che cambiano.

Ad un sistema produttivo che privilegia il profitto allo studio e alla ricerca senza tener conto che un sistema economico ben equilibrato si regge al pari di un ecosistema dove ognuno fa la propria parte nel rispetto dell'altro e dove la propria esistenza ha un senso solo se esiste l'altro.

Purtroppo anche le religioni sono in crisi e combattono tra di loro in un mondo omologato ma diseguale, omologato ma affamato, consumistico per alcuni ma dove non si ha nulla da consumare per altri.

I danni prodotti finora nel campo educativo sono talmente tanti e tali che non basterebbero decenni di buon governo per ripararli.

Quando il meccanismo non funziona è tutto il sistema che crolla. La speranza è che in futuro l'uomo come entità sociale possa generare quelle risposte immunologiche e autogenerative che altre volte e in altre epoche è già riuscito a trovare.

I due concetti di prevenzione e repressione sono per alcuni versi antitetici ma con finalità comuni.

Se per repressione intendiamo il reprimere le istanze negative innate e ravvisate nella natura umana, sappiamo bene che la repressione usata come metodo educativo lascia poche speranze nell'educazione alla legalità.

Varrebbe la pena soffermarsi sul concetto di quest'ultima tenendo in dovuto conto quanto essa sia variabile e mutevole forse non strettamente identificabile.

Se poi per repressione ci riferiamo a metodi spesso discutibili attraverso i quali si intendono avviare procedure di salvaguardia della legalità in seno a una società, allora essa non rientra in quel processo educativo, percorso tortuoso e difficile i cui compiti fanno degli educatori i principali artefici di un cittadino modello.

In pedagogia come in psicologia la repressione è infatti il metodo più idoneo a provocare reazioni esatte e contrarie allo scopo che ci prefiggiamo.

E' inoltre storicamente dimostrato quanto inad-

guata sia l'azione repressiva nei confronti di movimenti spontanei in un sistema sociale continuamente dinamico e in via di formazione.

In questo inizio di terzo millennio parole come sicurezza e legalità diventano sempre più elementi pressanti per la continuazione e la sopravvivenza di un sistema troppo spesso basato su aspetti economici ancor più che sociali.

Se quindi repressione sta per reazione non ci resta che rifugiarci nel concetto di prevenzione.

Posto che essa si attua nei sistemi istituzionali quali la famiglia e la scuola bisognerebbe addentrarsi in questo argomento per capire meglio e comprendere cos'è che non funziona in queste due istituzioni, quali sono, se ci sono, i punti di partenza da cui si dipartono e come inculcare i giusti modelli comportamentali al futuro cittadino.

Partiamo dal termine individuo che in quanto tale dovrà attraversare il passaggio a persona e in ultimo a quello di civis. Il percorso non è breve né facile viste le innumerevoli difficoltà insite nella crescita stessa di un individuo che in quanto tale racchiude nella stessa etimologia il dramma del passaggio dalla sua individualità a quella della collettività.

Quali saranno i punti di riferimento di ogni educatore che dovrà accompagnarlo all'abbandono del proprio egocentrismo per proiettarlo all'attenzione delle esigenze comuni?

Il bambino è come un contenitore vuoto di nozioni informazioni che va colmato con dei contenuti a cui diamo il termine di valori.

Sappiamo bene però come queste ultime possano essere delle parole solo delle vaghe definizioni a cui l'infante o l'adolescente non riesce ad attribuire significato.

Parole belle ed edificanti che spesso mettiamo in

bocca sperando ad ogni loro ripetizione che li abbiano assimilati e se ne siano nutriti.

Altro momento determinante nell'azione educativa è insegnare a "credere" come principio di fiducia che a quelle parole ci sia una corrispondenza nella vita reale.

E qui il discorso si fa difficile visto che troppe volte l'educando ravviserà la discrepanza tra la dialettica teorica e la prassi concreta.

Lo sfaldamento delle realtà circostanti operate dagli adulti non potrà fare altro che contribuire alla demolizione di tutto ciò che a fatica l'educatore ha costruito nella personalità del nuovo cittadino.

La fiducia quindi come elemento guida per orientare i giovani che visitando il mondo degli adulti ancora non possiedono i parametri attraverso i quali distinguere ciò che è bene da ciò che è male.

Il rapporto poi tra educazione e politica, certamente non quella alta, universale, fatta di idee incontrovertibili ed onnivalenti è quello che spesso arreca i danni peggiori.

La politica dannosa alla didattica dell'esempio è quella a cui spesso assistiamo fatta di piccole beghe e grandi falsità di quartiere.

Anche il concetto di politica, se giustamente assimilato, può essere un punto di forza nell'educazione del minore che includerà nella sua visione di vita il senso civico del vivere comune.

BIBLIOGRAFIA ED APPROFONDIMENTI

- ALFRED ADLER: *La conoscenza dell'uomo nella psicologia individuale*, Roma, Newton, 1975.
- BIANCA BARBERO AVANZINI: *Devianza e controllo sociale*, Milano, Franco Angeli Ed., 2002.
- TULLIO BANDINI, UBERTO GATTI, GIOVANNI B. TRAVERSO: *Omicidi e controllo sociale*, Milano, Franco Angeli Ed., 1983.
- LUCIANO CAVALLI: *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1970.
- EMILE DURKHEIM: *Le regole del metodo sociologico*, Milano, Ed. di Comunità, 1979 (1 ed. 1895).
- SIGMUND FREUD: *La psicoanalisi*, Roma, Newton, 1971.
- SIGMUND FREUD: *Metapsicologia*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 8.
- UMBERTO GALIMBERTI: *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- UMBERTO GALIMBERTI: *Gli equivoci dell'anima*, Milano, Feltrinelli, 1987.
- ERWING GOFFMANN: *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- BIANCA GALLO: *Neuroscienze e apprendimento*, Napoli, Ellissi, 2003.
- ALFONSO LAMBERTI: *Profili di antropologia criminale*, Salerno, Ed. Beta, 1976.
- CARLO LUCARELLI, MICHELE GIUTTARI: *Compagni di sangue*, Ed. Bur 1999.
- SILVANA PALAZZO, A. BADOLATI: *Omicidi nel Cosentino. 1998-2001*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria.
- SILVANA PALAZZO, A. BADOLATI: *L'omicidio relazionale*, Periferia 2004.

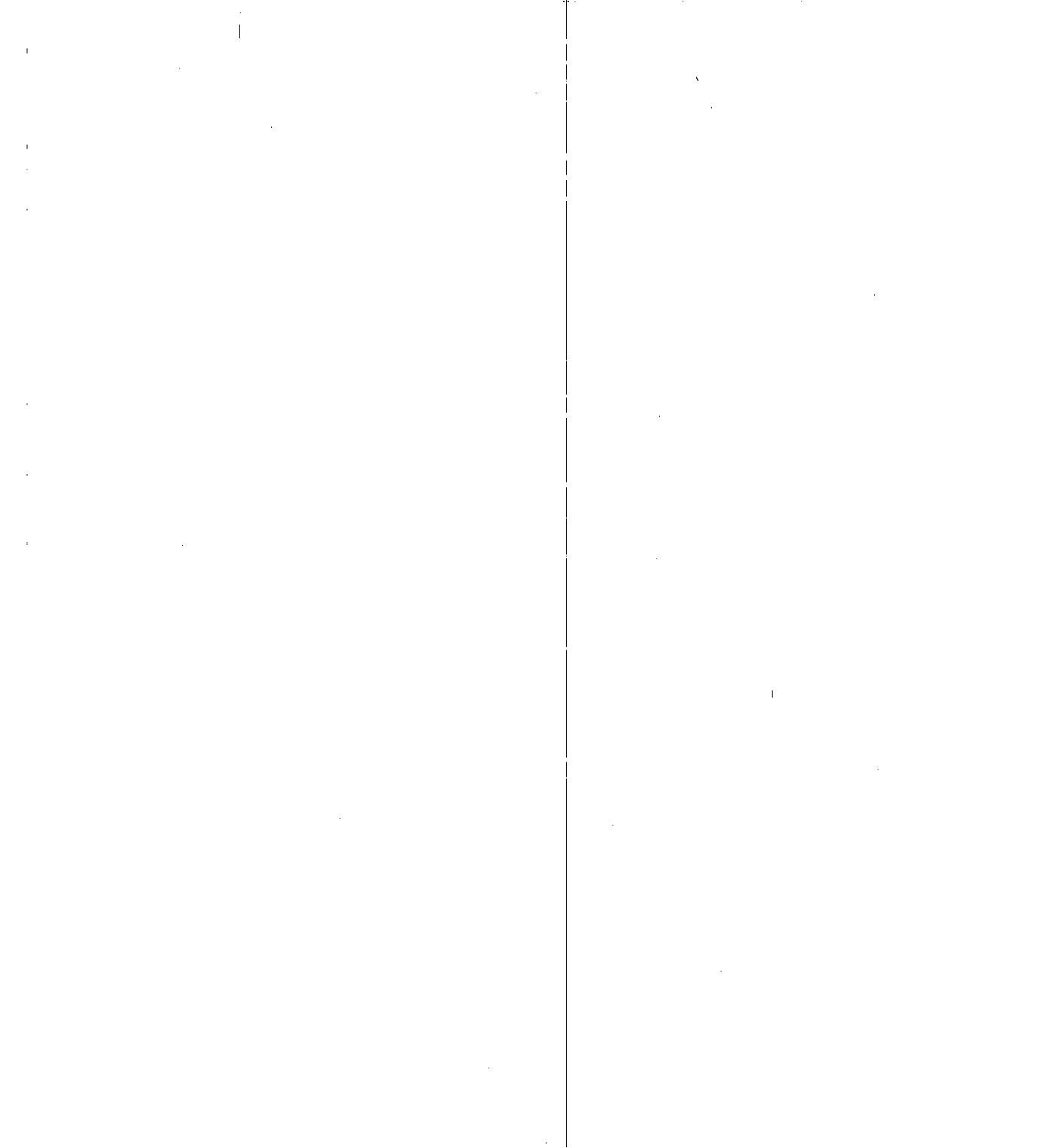
DOMENICO DE MASI: *Fantasia e concretezza*, Rizzoli
2003.

MASSIMO PICOZZI, ANGELO ZAPPALÀ: *Criminal
profiling*, Milano, McGraw-Hill, 2002.

BRUNA ZANI: *Le dimensioni della psicologia sociale*,
1995, Nuova Italia Scientifica, Roma.

CAPITOLO

2



DAL "BULLISMO" ALLA "DISPERSIONE SCOLASTICA"

di
Flavia Amato

Parolacce, offese e "prese in giro", ma anche minacce, botte e danni alle proprie cose: sono questi gli atti del bullismo.

La scuola, palestra di apprendimento per la vita, nasconde, nel suo tessuto di relazioni tra coetanei, una cultura di violenza poco presa in considerazione dagli adulti. Infatti le sfide più grandi che i ragazzi e le ragazze devono affrontare non sono tanto le interrogazioni o gli esami, ma i processi di inserimento nel gruppo dei coetanei e l'intreccio di relazioni con gli adulti-insegnanti. Ogni scuola ha una sua sub-cultura di convivenza. Il bisogno di "sentirsi parte", di essere accolti e valorizzati, spesso deve essere pagato a caro prezzo da chi per la prima volta accede agli spazi di vita di una scuola. Il gruppo dominante impone le sue leggi e i suoi prezzi da pagare per il "diritto di cittadinanza". Chi non è disposto ad accettarne le richieste o non condivide i principi di prepotenza su cui si regge, diventa bersaglio di persecuzione e anche di violenza.

Il fenomeno della violenza fisica e psicologica tra coetanei, in molti Paesi viene studiato e analizzato già da tempo. Agli inizi degli anni Settanta, il proble-

ma del "bullismo" è diventato oggetto di attenzione e studi sistematici. Con il termine bullismo, traduzione dell'inglese "bullying", si intende la molestia e la violenza da parte di un singolo individuo su un altro o da parte di un gruppo, dal momento che i risultati di studi condotti al riguardo evidenziano che tra il bullismo ad opera del singolo e quello ad opera del gruppo c'è una stretta connessione. Un ragazzo è oggetto di azioni di bullismo, o è prevaricato o vittimizzato, "quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive messe in atto da uno o più compagni"; il bersaglio del bullismo può essere un singolo individuo o un gruppo, in ambito scolastico è comunque in genere uno studente, si distingue tra bullismo diretto, che si manifesta in attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima, e bullismo indiretto, che consiste in una forma di isolamento sociale e in un'intenzionale esclusione dal gruppo.

Secondo uno studio norvegese condotto da Dan Olweus, professore di psicologia all'Università di Bergen, per una campagna nazionale contro il bullismo nelle scuole avviata dal Ministero della Pubblica Istruzione, il fenomeno ha coinvolto circa il 15% della popolazione delle scuole elementari e medie norvegesi in maniera più o meno consistente (il 9% come vittime, il 27% come persecutori); ciò significa per uno studente su sette il rischio di diventare bullo o vittima. Inoltre emerge che la percentuale di studenti vittime diminuisce con l'aumentare dell'età: sono perciò soprattutto gli studenti più giovani e più deboli che riferiscono di essere stati prevaricati con maggiore frequenza. Le condotte di prevaricazione sono messe in atto dagli studenti più grandi.

Il bullismo agito attraverso mezzi fisici è più frequente nei maschi, i quali sono maggiormente espo-

sti al bullismo diretto rispetto alle femmine, soprattutto nelle scuole medie.

Il bullismo al femminile sta dilagando sempre più nella società. Già nelle prime classi elementari vi è una forte femminilizzazione del bullismo. Le ragazze attuano un bullismo indiretto, una violenza diversa, quindi, rispetto ai coetanei maschi, sono infatti più aggressive e ben più perfide dei compagni. Compiono dei veri e propri atti di sopraffazione nei confronti delle compagne più deboli, prevaricando fino a raggiungere il ruolo del leader.

Le bambine prediligono un'aggressività non fisica, anche se più sottile molto spesso è più dolorosa. Emarginando le compagne più deboli arrivano al punto di farle sentire invisibili. Una caratteristica importante delle "bulle" è la mancanza di senso di colpa. Colpiscono le loro vittime e dopo averle ferite credono di essere nel giusto e spesso le vittime si convincono di aver meritato determinati trattamenti.

Secondo lo psicologo inglese Oliver James, se questa tendenza continuerà, fra un po' d'anni il "sesso debole", in quanto a livello di violenza, raggiungerà quello che solitamente è espresso dai maschi.

La psicologa Maria Teresa Parsi sostiene che si tratta di una piaga dolorosissima, una tortura psicologica, una forma di persecuzione che, se protratta, può avere conseguenze anche molto gravi, fino ad arrivare anche a forme di autolesionismo. A contribuire alla messa in atto di questi comportamenti possono esserci anche i cartoni animati, sempre più spesso infatti vediamo serie aggressive di lottatrici e di donne guerriere che diventano modelli da imitare.

Secondo alcuni dati 41 scolari elementari italiani su 100 dichiarano di subire gravi o meno gravi forme di violenza in classe, il 15% in Spagna, 20% in Canada e 27% in Gran Bretagna.

Non necessariamente è un ragazzo che attraversa esperienze di emarginazione sociale o vive in una situazione familiare problematica, che rientra cioè nella categoria del bambino "difficile", ma spesso è un ragazzo normale che vive in una famiglia apparentemente regolare e senza problemi.

In Italia una serie di ricerche sul fenomeno del bullismo, condotte in scuole elementari e medie di Firenze e Cosenza, cioè in aree del paese tra loro diverse per ragioni culturali, sociali ed economiche, evidenziano che anche nel nostro Paese il fenomeno del bullismo a scuola ha raggiunto livelli elevati (46% scuole elementari Firenze, 38% Cosenza, 30% nelle scuole medie di entrambe le città).

Da molti studi risulta evidente che sia nei ragazzi che negli adulti il comportamento aggressivo può essere stimolato dall'osservazione degli atteggiamenti e dei comportamenti di un "modello" che agisce aggressivamente, e ancor più se questo viene valutato positivamente dall'osservatore, come duro, coraggioso e forte. Maggiormente influenzabili in tal senso sono i ragazzi insicuri e dipendenti, che non godono di considerazione all'interno del gruppo dei coetanei e desiderano affermarsi. Questo tipo di effetto è definito "contagio sociale".

Per quanto riguarda gli interventi i soggetti interessati sono, oltre agli alunni, gli insegnanti e i genitori. Questi possono farsi carico di questi problemi attivando una programmazione contro le prepotenze e promuovendo interventi tesi a costruire una cultura del rispetto e della solidarietà tra gli alunni e tra alunni ed insegnanti. La specificità di un intervento preventivo è rivolto a tutti gli alunni e non direttamente ai "bulli" e alle loro vittime, perché, al fine di un cambiamento stabile e duraturo, risulta maggiormente efficace agire sulla comunità degli spettatori. E' ineffi-

cace l'intervento individuale sul "bullo", in quanto non è motivato al cambiamento perché le sue azioni non sono percepite da lui come un problema, e queste sono un problema soltanto per la vittima, gli insegnanti e il contesto. L'intervento diretto sulla vittima, pur efficace a fini individuali, non lo è per quanto riguarda la riduzione del fenomeno del "bullismo". Quella vittima cesserà di essere tale e il bullo ne cercherà un'altra nel medesimo contesto. Per questi motivi è necessario attuare un programma di intervento pluriennale di carattere preventivo e diretto al gruppo classe/scuola. Questo intervento rappresenta un'occasione di crescita per il gruppo-classe stesso che, attraverso un maggiore dialogo ed una maggiore consapevolezza di pensieri, emozioni ed azioni, diventerà risorsa e sostegno per ciascun membro della classe.

Si può in sostanza concludere che l'estensione o la riduzione del fenomeno del bullismo dipende in buona parte dalla volontà e dal coinvolgimento degli adulti interessati, sia familiari che educatori, che hanno la responsabilità di assicurare al bambino le condizioni migliori per il suo sviluppo, e di favorire la consapevolezza dei valori della socialità fin dall'infanzia.

Le cronache quotidiane e la diretta esperienza degli adulti che vivono a contatto con i bambini e ne hanno la responsabilità educativa registrano sempre più spesso quanto sia diffuso il fenomeno della piccola cattiveria, che come tale è sempre esistito, ma ultimamente sembra conoscere un'esacerbazione, passando sempre più spesso dalle semplici e banali manifestazioni del dispetto fra coetanei a episodi di aperta e incontrollata espressione di aggressività e crudeltà, e non solo nella strada o nei luoghi di svago, ma all'interno di istituzioni educative come, e in particolar modo, la scuola.

Proprio il fenomeno di cui abbiamo appena esposto gli aspetti fondamentali, infatti, è una delle tante cause che porta ad un altro aspetto, purtroppo negativo, della società odierna: la dispersione scolastica.

Come già detto sopra, la scuola è uno dei principali luoghi ove si sviluppa il bullismo; quindi dopo aver esaminato uno dei punti di partenza della dispersione scolastica, cerchiamo ora di capire meglio quanto sia diffuso tale fenomeno e soprattutto la tipologia delle cause, con l'aiuto di alcune teorie elaborate da studiosi e, in particolar modo, da pedagogisti.

La dispersione scolastica, fenomeno che nell'ultimo decennio ha subito un forte ridimensionamento, si è attestata ormai nelle scuole elementari su livelli "fisiologici", mentre è ancora significativa, anche se in modo molto contenuto, nelle scuole media. Nelle scuole secondarie superiori, di cui i valori aumentano di poco rispetto a poco tempo prima, gli istituti professionali e di arte si confermano come quelli aventi i valori più elevati.

Questo è quanto emerge dall'Indagine campionaria sulla dispersione scolastica realizzata dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione relativamente all'anno scolastico 2001/2002. La rilevazione riguarda gli studenti delle scuole statali elementari, medie e secondarie superiori che si sono ritirati, gli alunni non valutati agli scrutini finali a seguito di un troppo elevato numero di assenze, e i ragazzi che sono usciti dal circuito dell'istruzione dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico senza aver però conseguito il titolo di licenza media.

Per quanto concerne le scuole elementari, il dato risultante dagli indicatori di abbandono in senso stretto complessivamente nei cinque anni di corso è dello 0,08%, di poco superiore a quello dell'anno precedente. La quasi totalità dei casi è costituita da alun-

ni nomadi le cui famiglie decidono di trasferirsi altrove senza darne avviso o di non mandare più i figli a scuola.

Nelle scuole medie, i cui valori sono più elevati (corrispondono allo 0,31%), il trend degli ultimi anni ha un andamento molto regolare, nel quale i valori dell'Italia si pongono a metà tra quelli delle ripartizioni meridionale ed insulare e quelli del centro nord. La maggiore concentrazione di abbandoni (0,23% nazionale) è presente tra gli alunni mai frequentanti sebbene iscritti, con punte dello 0,45% nel sud (0,70% in Calabria) e dello 0,34% nelle isole. Anche in questo ordine di scuola i valori riscontrati dalle scelte operate dagli alunni di origine nomade, i quali, però, costituiscono solo una parte di coloro che interrompono gli studi.

Nelle scuole secondarie superiori la percentuale complessiva degli studenti non valutati è stata pari al 4,62% contro il 4,54% dell'anno precedente. L'aumento degli studenti non valutati si riscontra in tutti i tipi di istruzione eccetto che nei licei scientifici che invece hanno visto ridursi il loro numero (dal 2,15% all'1,84%).

Dall'esame della tipologia della mancata valutazione si nota che gli studenti ritirati ufficialmente sono lievemente aumentati (dal 2,77% al 2,93%) mentre quelli ritirati per altri motivi sono diminuiti (dall'1,77% all'1,68%).

La dispersione scolastica colpisce maggiormente gli istituti professionali (8,93%) e gli istituti d'arte (6,49%) mentre il fenomeno è più contenuto nei licei scientifici (1,84%). A rischio abbandono soprattutto il primo anno di corso che complessivamente in Italia ha riportato una astensione dagli studi del 6,4% con un picco nelle isole pari al 10,21%.

Lo scenario rappresentato dalla dispersione scolastica è quello del fallimento di un'esperienza che non

si compie, non già quello della mancata realizzazione di un diritto costituzionalmente riconosciuto.

La dispersione è la perdita del capitale umano e sociale che è stato affidato alla scuola e alla società.

La ricerca sulla dispersione scolastica ha consegnato al pubblico più attento una copiosa letteratura sul problema: trend storici, analisi delle cause, correlazioni, statistiche, ipotesi interpretative teoriche più generali dei rapporti tra scuola e società, tra modelli di socializzazione o apprendimento e cultura dominanti, tra diseguaglianze degli esiti scolastici e forme della stratificazione sociale.

La tipologia delle cause che determinano l'abbandono scolastico sono riconducibili a fattori sia scolastici che extra scolastici.

L'interesse per il fenomeno dell'abbandono scolastico ha la sua ragion d'essere nella convinzione che esso rappresenti la "spia" di situazioni disfunzionali presenti sia all'interno del contesto scolastico, sia nei rapporti fra la scuola e le altre realtà educative.

Non esiste quindi "la" causa dell'abbandono scolastico, ma esistono una molteplicità di fattori e meccanismi che possono portare il ragazzo ad abbandonare la scuola.

La variabile di fondo, quella che esercita una maggiore influenza sui fenomeni della dispersione scolastica, è naturalmente quella che presenta una più spiccata dimensione "macro", ossia il grado dello sviluppo socio-economico delle aree interessate.

La combinazione sottosviluppo più degrado ambientale urbano sembra essere quella che in assoluto produce la maggiore spinta ad anticipare l'uscita dal sistema scolastico-formativo. Dovendo quindi indicare il punto più debole del sistema, lo si può cogliere nei quartieri emarginati e poveri delle metropoli del meridione.

Diverse teorie hanno tentato una interpretazione dell'abbandono come componente della dispersione scolastica, a cominciare dagli anni '60 con l'istituzione della scuola media unificata.

I fermenti ideologici di quegli anni ispirarono severe e radicali contestazioni sia dell'istituzione scolastica sia di buona parte degli insegnanti, accusati per l'atteggiamento discriminatorio nei riguardi di allievi scolasticamente svantaggiati. Tale comportamento venne spiegato con la connotazione culturale di una scuola definita "classista".

Negli anni '70 le teorie della scuola come fattore di riproduzione sociale chiamarono in causa le responsabilità del sistema formativo nell'ignorare e quindi perpetuare i condizionamenti attuati dall'estrazione sociale degli studenti.

Secondo tali teorie i giovani, che in partenza non posseggono un "habitus culturale" adeguato, finiscono per avere "carriere scolastiche" marginali. L'interazione fra le componenti soggettive degli allievi e le condizioni oggettive finisce per condurli verso un «destino scolastico di insuccesso e di autoeliminazione».

Se da una parte queste teorie ammisero l'impossibilità per la scuola di riuscire a superare le contraddizioni e le disuguaglianze della società, dall'altra riconobbero un sia pur minimo risultato nella riduzione della dispersione scolastica e dell'insuccesso che poteva generare effetti positivi sulla compagine sociale.

Negli anni '70 e '80 la scolarizzazione di massa, divenuta realtà, generò una maggiore richiesta di istruzione e quindi una maggiore diffusione della cultura. Interventi normativi successivi non sembrano aver tuttavia fatto registrare una riduzione delle "disuguaglianze delle opportunità educative".

I contributi di natura psicopedagogica hanno con-

sentito di individuare non solo le modalità dell'abbandono ma soprattutto le sue motivazioni. Gli studi psicopedagogici, relativi a tale argomento, hanno fino ad oggi considerato il fenomeno dell'abbandono correlandolo al più generale problema dell'insuccesso scolastico secondo indirizzi riconducibili a differenti teorie.

Studi recenti si sono occupati di individuare possibili strategie educative e didattiche per far fronte al problema dell'abbandono scolastico.

In particolare in Italia tali studi e ricerche hanno inteso muoversi in una duplice direzione: da un lato la raccolta di esperienze realizzate in altri Paesi e dall'altro l'attivazione di esperienze operative e pilota per individuare strategie per far fronte al fenomeno dell'abbandono scolastico. Prevenire il fenomeno dell'abbandono scolastico significa anche intervenire in modo tempestivo nelle situazioni di bambini provenienti da situazioni socioculturali svantaggiate.

L'insuccesso scolastico va, inoltre, correlato alle difficoltà di apprendimento. E' questa un'area vastissima che considera le difficoltà di apprendimento, da un punto di vista psicodinamico, come analisi dei "disordini" e delle discontinuità presentate dagli alunni.

In generale la prevenzione del fenomeno dell'espulsione ritardo o abbandono del sistema formativo si collega sostanzialmente alla capacità di costruzione di un ambiente e di tempi adeguati all'accoglienza e cure di chi presenta difficoltà di adattamento alle normali richieste della scuola. Quindi, se da una parte è evidente che l'allievo deve in qualche modo accettare un corso di studi che proposto dall'esterno, è altrettanto evidente che la scuola deve impegnarsi ad accogliere un allievo anche quando questo, non è in grado di inserirsi in essa senza negoziazioni e adattamenti anche profondi.

Una buona formazione scolastica e funzionale ha almeno tre fondamentali fattori: le caratteristiche d'entrata di tipo cognitivo, quello di tipo effettivo e la qualità dell'istruzione.

Il primo fattore è quello prevalente infatti la sua influenza copre circa il 50% delle cause di successo o insuccesso scolastico. Ciascuno studente inizia una nuova esperienza di apprendimento portandosi dietro tutta una storia di sviluppo e di successivi apprendimenti. Solo tenendo nella giusta considerazione questa storia nonché il grado di crescita effettivamente raggiunto, la successiva attività scolastica potrà dare frutto.

Il secondo fattore copre il 25%, delle responsabilità di successo o insuccesso scolastico. Si tratta delle caratteristiche personali responsabili dello stato di motivazione che lo studente possiede in relazione alle esperienze didattiche da sviluppare. Gli interessi sentiti, il concetto di sé che ciascuno ha già sviluppato ed altro convergono per determinare l'apertura o chiusura al lavoro scolastico.

Questi due primi fattori interagiscono fra di loro e, insieme, risultano responsabili per più del 60% del successo o insuccesso scolastico. Il terzo fattore, invece, ovvero la qualità dell'istruzione copre meno del 40%.

La scuola deve divenire luogo di educazione in senso più pieno, ma non deve tener conto solo della componente istruttiva, specie se impostata in prospettiva selettiva.

L'attenzione alla persona dell'educando non può essere lasciata all'occasionalità di un incontro positivo tra insegnante ed allievo, o alla mediazione offerta dai vari insegnamenti scolastici, anche quando questi siano svolti in modo culturalmente e metodologicamente valido. Occorre, pertanto, attivare so-

prattutto là dove il numero dei soggetti è rilevante ed il rischio di perdere di vista il singolo elevato, una rete di servizi in grado di capire e soddisfare i variegati bisogni educativi emergenti.

Nelle situazioni a rischio si potrà intervenire proponendo attività pratiche, come alternativa ad una didattica basata sulla lezione tradizionale.

Si tratta, perciò, da una parte di curare una formazione continua dei docenti sia sul piano culturale, che didattico e pedagogico, e dall'altra parte è necessario assicurare un più proficuo coordinamento nelle attività di insegnamento all'interno delle scuole.

I servizi, socio-psico-pedagogici, didattici e pedagogici, potrebbero, in particolare, predisporre piani di recupero scolastico per gruppi di allievi che sono rimasti indietro nelle acquisizioni scolastiche fondamentali o per ritardi nei processi di apprendimento, o per malattia o per disturbi di varia origine, compresi quelli familiari, tenendo conto delle informazioni che giungono sia dagli insegnanti, sia dai servizi predetti.

La dispersione scolastica è un fenomeno sociologicamente complesso per le sue origini e per le sue manifestazioni e trova le sue cause nei condizionamenti socio-economici e culturali dell'ambiente di provenienza, nonché nella scuola stessa, la quale, pertanto, può contribuire a ridurre la dispersione, ma anche ad incrementarla.

La strutturazione del sistema formativo evidenzia un impianto ottocentesco della scuola italiana, sempre più distratta dal «riflettere sulla sostanza delle politiche educative e sulla qualità del servizio».

La strutturazione del sistema formativo favorisce gli insuccessi scolastici dei giovani, accentuando la caduta d'interesse nei confronti del corso di studi intrapreso.

Il comportamento dei docenti, non sempre disponibile ad accogliere e contenere la soggettività degli allievi, può determinare in parte l'insuccesso scolastico e, quindi, l'abbandono con uscita dal sistema scolastico.

L'improduttività culturale del sistema scolastico è fatta risalire all'incapacità dell'insegnante di istituire corrette modalità comunicative e clima emotivo adeguato per fare dello studente l'effettivo protagonista del processo di apprendimento. Questo sembra dare ragione a quelle correnti pedagogiche le quali, pur attente al grado di preparazione didattica dell'insegnante e delle finalità educative e di comprensione nei confronti della personalità della scuola, considerano fondamentali le capacità di attenzione dell'allievo e delle sue esigenze.

«I giovani non vogliono né maggior accondiscendenza, né maggior influenza ideologica, ma chiedono nel contempo, invece minore severità, maggiore competenza disciplinare, didattica e relazionale».

La programmazione degli interventi educativi e didattici per arginare e prevenire la dispersione scolastica non può limitarsi ad alcuni interventi riguardanti solo particolari aspetti dell'apprendimento né allo sviluppo di alcune specifiche capacità dello studente, ma deve riguardare l'intero curriculum e coinvolgere tutta la personalità dell'educando.

La promozione di un clima umano positivo è il presupposto fondamentale di ogni azione di recupero. C'è un rapporto molto stretto tra le classi in cui i ragazzi si trovano bene e il grado di apprendimento.

Alcune indagini si sono preoccupate di stabilire qual è il profilo dell'insegnante che meglio può corrispondere alle esigenze di un ragazzo, osservando che gli insegnanti preferiti sono caldi, amichevoli, disponibili ad aiutare, ma, al tempo stesso, ordinati, in gra-

do di motivare e di controllare il comportamento in classe.

Il successo nell' apprendimento dipende per molti aspetti anche dalle dinamiche relazionali del «gruppo-classe». Un clima sereno, democratico, cooperativo, non autoritario né lassista, favorisce la comunicazione educativa, poiché ognuno si sente a proprio agio e lavora più volentieri.

Come hanno dimostrato Tuckman e O' Brian, difficilmente i programmi di educazione compensativa e di recupero potranno avere successo se gli insegnanti che li realizzano non hanno un atteggiamento positivo nei confronti dello studente svantaggiato, problematico, in difficoltà, se non conoscono culturalmente l'ambiente e i valori umani e sociali dell'educando.

Secondo quanto è stato dimostrato sperimentalmente, l'aspettativa degli insegnanti influisce sul rendimento scolastico dell'alunno (effetto Pigmalione).

La psicologia sociale sostiene, con la famosa «teoria dello specchio», che l'immagine che il soggetto si fa di sé è l'immagine che gli altri si fanno di lui.

Ogni progetto di recupero è destinato a fallire se non mette in moto un clima di fiducia, caratterizzato da un largo credito agli studenti, e soprattutto se non riesce ad offrire al soggetto svantaggiato una diversa immagine di sé, non più fatta di limiti, impossibilità, ma positiva, aperta al possibile.

C'è un rapporto molto stretto tra fiducia in se stessi e rendimento scolastico. Se il contesto scolastico è vissuto come favorevole, aumenta la possibilità che le potenzialità individuali si esprimono al meglio e le discipline vengono accettate come significative.

Il modo con cui gli insegnanti si rapportano agli allievi, le strutture interattive della classe, l'organizzazione della situazione apprenditiva, la considerazio-

ne o meno dello stile e dei ritmi individuali di apprendimento costituiscono «importanti fattori proattivi per la riuscita integrale degli allievi».

La più rispondente modalità di approccio degli insegnanti verso i discenti è quella dell'*incoraggiamento*, che si può descrivere come «un processo di cooperazione tra insegnante ed allievi che mira a generare in questi ultimi uno stato d'animo positivo, di *coraggio*. L'esperienza di coraggio si configura come una struttura psichica complessa che dispone gli allievi ad agire proattivamente. Essa è il risultato di processi cognitivi tramite i quali la situazione da affrontare è valutata come superabile o quanto meno gestibile». L'incoraggiamento infonde nell'allievo fiducia nelle sue capacità di gestire le situazioni scolastiche e di raggiungere gli obiettivi preposti.

Oggi più che mai è attuale la pedagogia dell'incoraggiamento per offrire una risposta educativa ai turbamenti della gioventù odierna, che sembra caratterizzarsi come «pianeta degli svuotati», degli scoraggiati, tanto è forte la sfiducia in se stessi, negli altri, nel futuro, basso il livello di autostima, autoconsiderazione e assoluta l'insignificanza del proprio peso epocale, non riuscendo a reperire radici proprie per costruirsi il sé.

L'insegnante dovrebbe promuovere le attività scolastiche facendo leva sulle motivazioni interne degli allievi, limitando il ricorso a quelle esterne; inoltre il suo atteggiamento dovrebbe essere di cooperazione e disponibilità per consentire agli allievi di sentirsi attivamente partecipi e protagonisti, accompagnati nel lavoro e non manipolati o sostituiti nella gestione delle situazioni scolastiche.

Il docente dovrebbe considerare le situazioni scolastiche così come sono vissute dagli allievi per poterli aiutare a guardarle nella loro oggettività, al fine

di renderli più capaci di controllare e gestire le situazioni stesse. Inoltre l'insegnante dovrebbe riconoscere gli sforzi ed i tentativi degli allievi di raggiungere gli obiettivi desiderati piuttosto che rilevare le manchevolezze o gli insuccessi. L'apprezzamento dello sforzo e dell'impegno profusi incrementa la fiducia negli allievi circa la possibilità di controllare le situazioni scolastiche; mentre l'evidenziazione degli errori produce scoraggiamento.

L'insegnante dovrebbe aiutare gli allievi a scoprire le loro potenzialità e, facendo leva su di esse, predisporre le varie attività. Negli insuccessi ripetuti, che possono portare gli allievi a dubitare delle loro capacità. In tali casi l'insegnante può far comprendere agli allievi le cause interne ed esterne dell'insuccesso, aiutandoli a trovare elementi e fattori potenziali che inducono a sperare in nuovi tentativi.

«L'educazione, afferma Debesse, non crea l'uomo, lo aiuta a crearsi». L'aiuto dell'insegnante non si configura in termini di confronto né di sostituzione, ma di coscientizzazione delle situazioni da affrontare, in modo che gli allievi possono valutarne il carattere di obbligo, di necessità, di opportunità e stimare le loro possibilità di gestione.

Occorre, infine, riconoscere agli allievi i meriti dei loro successi, riconoscimento che ne incrementa l'impegno e il senso di fiducia nelle proprie capacità.

L'agire incoraggiante dell'insegnante produce, dunque, una serie di azioni preventive e costruttive che incrementano le risorse personali e favoriscono un maggiore rendimento scolastico di tutti gli allievi e di quelli in difficoltà in particolare.

Si può concludere quindi dicendo che disagio scolastico ed extrascolastico rappresentano le due facce di una medesima realtà di precarietà e di sofferenza che caratterizzano la condizione degli adolescenti.

Ciò richiede la prefigurazione di interventi e di politiche sociali innovative, nel quadro di un progetto di politica sociale rivolto a tutti gli adolescenti, non solo a quelli a rischio di devianza, poiché un progetto di politica sociale non può limitarsi a considerare soltanto le situazioni "difficili" o "disperate".

In particolare gli stessi interventi e servizi immaginati all'interno del perimetro scolastico devono in ogni caso essere integrati da significativi ed organici programmi ed azioni sul terreno extrascolastico, sia in direzione degli adulti che degli adolescenti. Infatti, le condizioni strutturali ed organizzative della scuola, intanto possono consentire un'attività più significativa ed efficace a condizione che interagiscano e si raccordino con altre condizioni positivamente perseguite e realizzate fuori dalla scuola da parte delle altre istituzioni ed agenzie presenti.

La scuola non va considerata un "istituto" ma bisogna intenderla piuttosto come una "comunità". Tutte le componenti della scuola e dell'extrascuola ciascuno per l'ambito di rispettiva competenza sono chiamati a collaborare democraticamente alla gestione cooperativa della stessa.

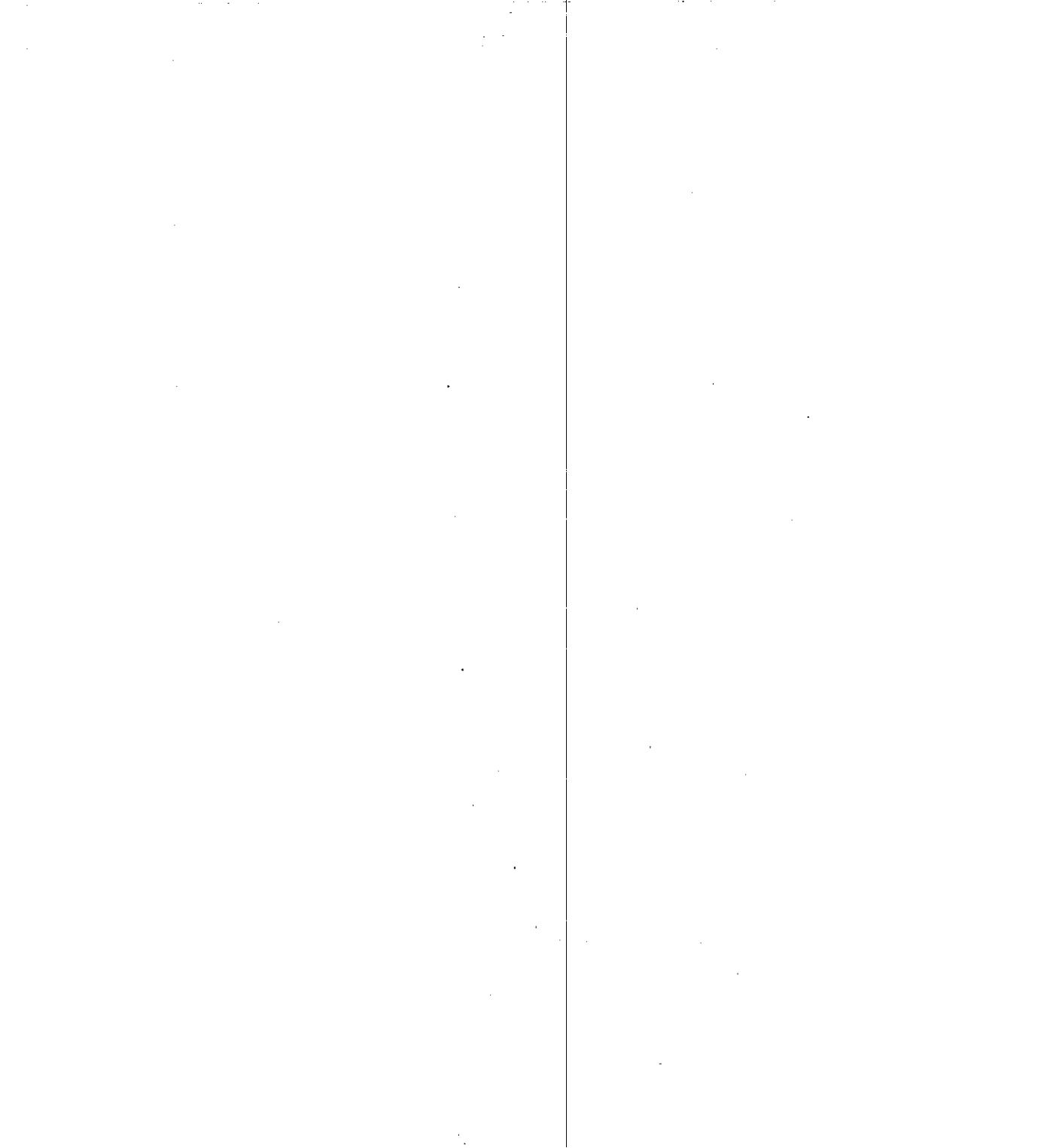
La dispersione scolastica e tutto ciò che ad essa si ricollega in termini di disadattamento e di devianza giovanile richiede all'attuale sistema scolastico e sociale un decisivo salto di qualità ed un profondo rinnovamento.

BIBLIOGRAFIA E APPROFONDIMENTI

- Guido, C. (1995), *Dispersione scolastica: proposte culturali e itinerari didattici per il recupero*, Lecce, Milella
- Benvenuto, G., Rescalli, G., Visalberghi, A., (2000), *Indagine sulla dispersione scolastica*, Scandicci, La nuova Italia
- Masoni, M., V., (1998), *La dispersione scolastica: come una città può promuovere l'agio e i successi formativi*, Milano, UNICOPLI
- Marini, F., (1999), *Il bullismo nelle scuole*, Roma, Carocci
- Buccoliero, E., (2005), *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti d'intervento*
- Morgagni, E., *Adolescenti e dispersione scolastica, possibilità di prevenzione e recupero*, Carocci
- Ghione, V., (2005), *La dispersione scolastica. La parola chiave*, Carocci.
- Angeli, F., (2004), *Didattica e successo formativo. Strategie per la prevenzione della dispersione scolastica*, Franco Angeli
- Batiri, F., (2002), *La scuola che voglio. Riflessioni, idee e azioni contro il disagio e la dispersione scolastica*, Zona
- (2002), *Il bullismo. Bambini aggressivi a scuola*, Carocci
- Gini, G., (2005), *Il bullismo. Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo*, Carlo Amore
- Marini, F., Mameli, C., (2004), *Bullismo e adolescenza*, Carocci

CAPITOLO

3



DEVIANZA, MINORI E TEORIA
DELLE CATASTROFI:
UN APPROACH INTEGRATO
E LE SUE APPLICAZIONI

Mihai V. Putz, *Ph.D.*

*(Università degli Studi della Calabria, Italia
ed*

Università dell'Ovest di Timisoara, Romania)

*Grigio, bianco
S'infrange, si alza, spinge
Eccitazione, ritmo, paura, coraggio
Oceano
(Suzane Vega, "Prime Poesie")*

*

"La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata"-Articolo 1: Dignità umana. "Ogni individuo ha diritto alla vita"-Articolo 2: Diritto alla vita. Così comincia la "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea": in principio la dignità umana, dopo il diritto alla vita. La dignità umana in primo luogo, alla base di ogni cosa che riguarda l'Uo-

mo. Perché la vita non ha senso se non in ambito di dignità. Ma che cos'è la dignità umana? La normalità. E tutto ciò che si allontana da questo principio è per conseguenza una *devianza*. Quando si perde la dignità umana è stato fatto il passo della devianza. Quando si altera di più la vita stessa e non si rimedia la devianza avviene anche la *catastrofe*. Tra devianza e catastrofe è come la differenza tra una dramma e una tragedia: la prima conserva la speranza, l'ultima la abolisce.

**

L'Unione europea, la nuova Europa, è nata su queste sane premesse. Ma l'Europa unita guarda il futuro e il futuro riguarda i bambini di oggi. Gli adulti costruiscono questo futuro, i bambini lo subiscono. Ma c'è anche di più: l'Europa stessa di oggi è come un bambino appena nato e cresce insieme con i suoi figli. Più si affretta l'Europa a crescere più rapidamente si sviluppano i suoi eredi ed è un fatto ormai certo: i suoi minori, troppo spesso ignorati, troppo, interagiscono con questi tempi in una maniera sempre di più stravolgente, capiscono in superficie, si adattano per forza, non hanno spazio per le riflessioni, e così soffrono, disperano, e non meno gridano la loro voglia di affermare i loro diritti alla dignità della vita.

Non è da stupirsi che questi minori che crescono così velocemente e saltano stadi importanti dello sviluppo culturale finiscono nella depressione nel mezzo dell'avanguardia tecnologica europea che lo usano ma non la capiscono, nel mezzo di una società che offre potenzialmente un largo spettro di opportunità

ma non trasferisce anche l'affetto. Si notano costantemente gli abbandoni scolastici, i casi in rialzo di tossicomania e delinquenza minorile, e addirittura suicidi poco comprensibili. Qualcosa manca. Qualcosa non va.

*V

La spinta tecnologica e la dinamica del mercato non è sostenuta da una adeguata metabolizzazione socio - culturale. Cioè si diventa sempre di più esseri che umani. Mille anni ci sono voluti per capire, passo per passo, la organicità di tutto ciò che è e circonda la vita. E poco-poco si è cominciato a mescolare tutto con tutto fino ad unire la razionalità con irrazionalità, le dimensioni di una vita con ambizioni globali, mescolandosi le sensazioni con la vendita e cercare sempre una vita alternativa, sotto la copertura della filosofia dada di questi tempi.

V

Guardando intorno si entra subito in un mondo sopra-dimensionale: "... Evolvi i tuoi desideri. No, grazie, non mi serve l'autista. Il piacere di guidare al massimo livello. La Bellezza non basta. Resisti! Io, comandante del tempo. Lunga vita ai sogni. Non stupitevi. Anzi sì. Nextasy! Non muoverti, perfetta così. Be inspired. Infinite possibilità. Fai battere forte il tuo cuore. E se il vero lusso fosse lo spazio? Il cambiamento è in corso. La forza del gruppo. Part reality. Part illusion. All women. Un soffio di eternità. Metallo raro. Chi lo vuole perché è forte, chi solo perché è bello. Quanti segreti per vivere a lungo? Lustratevi la vista. Respirate forte. È semplice. You have the fire. We have the water. Ognuno ha la posizione che si me-

rita. Ideale fusione tra sicurezza ed agilità. Speriamo che sia (vero) legno. Paesaggio interiore. Come se aggiungeste nuove ore alle vostre notti. Oggi penso a me. L'ultimo bacio. Un sguardo in più. Un istinto per i gatti, una rivoluzione per le auto. Pre-safe. Perché gli altri sembrano così lontani? Il lusso ci salverà. Se l'amore è un triangolo. Appuntamento con se stessi. Sposta la tua attenzione verso l'alto. Tu con la forza di tre. La libertà di non cambiare mai le pile. Pronti a trattarvi bene. In profondità. La forza trasformata in metallo. Il più bel posto per rinascere. Faremo del cielo il posto più bello della terra. Ogni giorno un cambiamento, impari a trarne vantaggio. Respira! Somebody's watching you. Continuiamo a farvi passare la voglia di uscire. Ogni scelta ha un prezzo. L'essenza del nuovo. Non è vero! Una lettura inaspettata. Vedrai. Un viaggio nell' insolito. Qualcosa è cambiato. Tutto ciò che serve & niente più...". Davvero.

V*

E tutto questo mondo entropico entra direttamente negli occhi dei ragazzi, ogni giorno, attraverso tv, videogiochi, telefonini, internet, portando una visione sicuramente sopravvalutata della realtà e riempiendoli di una vista deformata dei valori naturali ed essenziali di una esistenza dignitosa. Così si apre anche una porta per la devianza dal cammino dei libri, delle riflessioni, delle dialettiche e ricerche personali. Se gli adulti possono selezionare i messaggi utili alla vita urbana e urbanizzata, da questa filosofia mescolata si scelga poco da parte dei bambini perché loro sono pronti ad assimilare subito tutto mimetizzandosi in seguito alla educazione vera. Il cerchio si chiude così e anche il senso di maturazione. E' questa la strada giusta?

Un'indagine recente, denominata "Junior 2002", sui comportamenti e i consumi dei piccoli minori (tra 5 e 13 anni) realizzata su un campione di 2.579 casi rilevati dall' Istat confermano le presenti osservazioni con dati inquietanti. La tv occupa il 29% del tempo libero dei bambini, più del gioco, dello studio, e dello stare fuori casa, e per conseguenza si registra meno sport, meno musica, meno libri, più videogame. Internet e tv costituiscono una "seconda famiglia" alternativa a quella naturale. È "straniero" chi non ne fa parte. I telefonini cellulari sono in uso personale da parte dei minori tra 1% a 5 anni fino a 68% a 13 anni, ma l'uso generale varia tra 8% e 78% tra 5-13 anni, rispettivamente. La media dei libri letti all' anno pare sia diminuita dal 2.6% in 1997 al 2.3 in 2002, e contemporaneamente l'uso di computer personale in casa sia aumentato da 29% al 55%, e tra questi nel 37% dei casi il computer si trova nella stanza dei ragazzi. Ma anche i libri dei bambini, quelli pochissimi letti, sono diventati libri-game che sviluppano un'attenzione opposta a quella della lettura. In più sono i bambini che ultimamente decidono che cosa comprare negli acquisti familiari. Kid Connection, l'osservatorio permanente sul mondo dell'infanzia dell'Agenzia pubblicitaria Saatchi&Saatchi, ha concluso in un'indagine che i bambini italiani sono i primi in Europa che si lasciano influenzare dalla pubblicità tv (37.3%) seguiti dagli inglesi (20.4%), i tedeschi (13.2%) e i francesi (12.4%). E le cifre sono in continuo rialzo.

Così, già da quella età di mezzo, "tweens"-non più

infanzia, non ancora adolescenza, i ragazzini imitano gli adulti e sviluppano un mondo interno, passivo però, attraverso la media che li circonda, ma con l'illusione di essere autonomi. La vita reale diventa una vita simulata. E lo stesso vale per la loro educazione. È rimasta ancora la qualità di sviluppo creativo a mezzo dei videogiochi ma si lavora ad abolire anche questi confini. Si va adesso verso videogiochi che forniscono emozioni forti, effetti iperrealistici, sceneggiature d'autore, tutto intorno ad una "realtà immersiva". I bambini subiscono paura, commozioni, possono decidere le sorti dei personaggi in questione. Il videogame ispirato dal filmo cult "Matrix", e denominato "Enter the Matrix", è un ottimo esempio di come *cybercultura* è il fattore che invade la mente dei ragazzi "preparandoli" per il domani. Un passo ancora: il bio-feed-back è già in fase di sperimentazione e consiste nello sviluppo di un videogame attraverso gli stimoli corporee, il battito cardiaco e la sudorazione delle mani - incluse. E siccome anche l'educazione sessuale non può mancare escono sul mercato anche videogame soft come per esempio "Bmxxx" o "Xtreme Beach Volley". Il "grande fratello" è stato ridisegnato anche per i piccoli in versione videogame con giochi come "The Sims", "Sim City 4", "The Partners" o altre produzioni del genere. Cresciuti in tale realtà virtuale con stimoli e sensazioni progettate, possono i ragazzi affrontare da soli una realtà vera, imprevedibile e unica, senza subire danni affettivi davanti alle perdite, sconfitte, e pretese che le varie situazioni impongono loro? La risposta è aperta.

*X

Si cresce in mezzo a forti emozioni e tante promesse. Si cresce in fretta e con una educazione virtuale.

C'è un traguardo alternativo? Bibbia – ultima frontiera. Si legge tanto ai bambini nella speranza che i sani concetti saranno ben intesi. Tuttavia, non è così facile. L'Europa erede e trasmette ai suoi bambini le storie e metafore dall'Antico e Nuovo Testamento, ma è sicuro che le metafore si capiscono sulla via dei tanti macelli, sangue, vendette, bestemmie, inferni ed Apocalisse? Come può un bambino capire la proclamazione dell'Amore attraverso il Sacrificio? O, se lo capisce, lo può anche mal intendere, magari in una maniera violenta su se stesso o sugli altri. Teologia guerriera comunque, o minacciosa, o sacrificale, è troppo sottile per una età non maturata da esperienze vissute sulla propria pelle, e di più, mescolata come oggi con una realtà virtuale. Il risultato? Ai ragazzi sono cominciate a piacere le fiabe "dark".

X

È ormai ovvio che pure in una società sviluppata, libera ed informale com'è l'Europa manca ancora un modello dignitoso di sviluppo individuale, i ragazzi compresi. C'è invece un "colt model" in circolazione, come per esempio la figura di Drew Barrymore che è diventata diva a 7 anni, alcolizzata a nove, cocainomane a 14 e oggi gode una stima senza pari – in SUA. In Europa, Carla Bruni canta intellettualmente: "Sono eccessiva/Mi piace quando la situazione diventa squilibrata/Quando diventa esagerata/Io sono rilassata/Sono eccessiva/E quando tutto esplode/Quando la vita si esibisce/Diventa una squisita trance" (dal "L'excessive" dall'album "Quelqu'un m'a dit"). Questa si chiama educazione trash, e ci sono abbastanza seguaci. Andiamo ai libri "model". Prendiamo, a caso, "Anime belle" di Lydie Salvayre (Ed. Boringhieri, 2002) dove si racconta un reality tour

di un gruppo di buoni borghesi parigini in Europa (da Parigi a Berlino a Torino) tra i suoi quartieri degradati. Il gruppo parte da un ex seminarista, un animatore, al quale si unisce presto una ragazza appena in età minorile (18 anni): è bella, ignorante e fa sesso orale con il fidanzato per non andare a letto con lui. Segue un allargamento di gruppo con compagni vari: un scrittore, un speculatore, commercianti, e donne sole. Il finale? Seduti per terra in un'area di servizio dell'autostrada con una bottiglia di vodka in mano. Belle anime. E che fanno gli europei più sfortunati? Passiamo ai film e prendiamo un altro candidato "model": Liam, il personaggio di "Sweet sixteen", un ragazzino scozzese che compie 16 anni in mezzo al nulla: mamma in galera, sorella e ragazza-madre, patrigno spacciatore e il nonno è un vecchio e cattivo. Liam è comunque intelligente e ha il suo codice morale. Ma quanto ancora? La società non sa che fare di lui. Ha solo 16 anni ma "è già un sopravvissuto". E non è solo una storia. Questa è la solita storia della generazione post-Thatcher. In una recente indagine statistica dallo Scottish Executive Scotland's Children si legge: 40.000 bambini esclusi dalle scuole ogni anno, oltre 11.000 in affidamento, il 75% non raggiunge il diploma e solo 1% arriva all'università. Come non bastasse, 100.000 sono vittime dalla violenza domestica, e si registra il tasso di mamme adolescenti più alto d'Europa. Buona fortuna Liam. Che può succedere a lui? "Trainspotting"! La gioventù perduta è seguita dalla innocenza sprecata. Il branco arriva come opzione alternativa di vita, famiglie e micro-società. Tutti insieme per il piacere e l'estasi della prima pastiglia d'eroina in discoteca, insieme con il primo incontro col sesso, sempre in gruppo si passa alla prima coltellata, e la partita ricomincia. Tutto ciò che la società ha rifiutato a loro si prendono da soli, a loro mo-

do, deviato e deviando ancora. Ma è loro la colpa?

X*

L'infanzia alternativa, virtuale o nella strada, diventa l'infanzia deviata. E poi, la catastrofe non aspetta a lungo. *Gaudium Magnum!* Da una società pubblicitaria, borghese o indifferente si scivola continuamente, anche se con passi sottili ma discreti, verso una devianza potenziale o manifestata. È come una dieta. Che mangia la società ogni giorno può rivelarsi all'improvviso in un certo giorno che infastidisce l'intero organismo. Le cure sono dolorose, e nemmeno non-costose. Con ogni speranza persa al livello di una individualità si riduce anche il futuro sereno della società stessa. Prevenire è meglio che curare, si dice spesso. La libertà delle persone non si deve confondere con la responsabilità della società che lo gestisce. Le scelte degli alunni sono limitate a orizzonti che una società propone loro.

X**

I soldi non danno la gioia di vivere. Però neanche per giustificare una devianza, o anzi, una catastrofe, non bastano. Allora, qual'è la vera misura della felicità, del benessere, o al contrario, della devianza? Paradossalmente, trattare la felicità è come parlare del contrario di una catastrofe. Dove finisce una comincia l'altra. Negli anni '40 dallo psicologo Abraham Maslow arriva la cosiddetta "piramide del benessere" che segue in basso, vedi Figura 1. Da allora i sociologi, gli psicologi ed economisti stanno lavorando per comprendere i veri, mai anche i minimi, fattori chiave che infliggono sulla qualità della vita di una società. Le considerazioni sono sia uni - fattoriale,

com'è per esempio l'approach dell' economista ungherese Tibor Scitovski che affida al Reddito intero l'equilibrio sociale, sia multi – fattoriale fino ai sette fattori che Richard Layard della London School of Economics mette alla base di una società moderna: lo Stipendio, il Lavoro, la Vita Privata, le Relazioni Sociali, la Salute, la Libertà, è una Filosofia di Vita che include anche i valori morali. Tuttavia, il dibattito dei numeri e il tipo dei fattori chiave è aperto ancora. Un numero più basso di fattori non rende il modello completo, e un numero più alto di fattori produce una dispersione informativa più elevata.



Figura 1 - I fattori chiave del benessere, secondo Maslow

In ogni caso l' indice dei soldi guadagnati di una società, il PIL, sembra perdere sempre di più terreno avanti ad un altro indice con un alta flessibilità, il cosiddetto Reale Indicatore di Progresso (Genuine Progress Indicator), che aggiunge una luce più sottile sul lavoro e la produttività: il volontarismo e la valutazione soggettiva del benessere ("the subjective well-being"). La componente psicologica nelle analisi eco-

nomiche è stata recentemente riconosciuta come una di prima importanza nell'evoluzione di una società, con la consegna del Premio Nobel per l'Economia nel 2002 allo psicologo Daniel Kahneman (in rete: <http://www.nobel.se/economics/laureates/2002/index.html>) per il suo contributo teorico a farsi capire come l'influenza del soggettivo può influire sulla macro-economia e le decisioni di marketing globale. Dunque un fatto fondamentale nello sviluppo, benessere, e la felicità, o in tutto ciò che è il contrario per una società si attribuisce agli sviluppi soggettivi ed individuali, alla vita di ciascun essere umano.

X***

Se si parla del domani per una società si parla dei suoi minori d'oggi. Se si vuole prevedere gli sviluppi dei minori nel domani si deve valutare lo stato d'animo della società di oggi. Per una giusta valutazione della felicità, o quanto lontano da una deviazione o una catastrofe ci sia, servono individuarsi i cosiddetti "fattori chiave" con ruolo macro- e micro- sociale. L'approach multi- fattoriale può al meglio soddisfare entrambe le esigenze. In questo studio proponiamo perciò un approach che prende una strada intermediaria tra i 5 fattori di Maslow e quelli 7 proposti da Layard, e così si arriva a una collezione di 6 fattori socio-economici chiave, vedi Tabella 1, senza ammettere aprioristicamente nessuna ordine o graduatoria tra di loro.

F1	OCCUPAZIONE	lavoro, reddito, etc.
F2	SALUTE	le malattie, etc.
F3	LIBERTÀ	valori, fede, moralità, etc.
F4	FAMIGLIA	separazioni, divorzi, lutti, etc.
F5	SICUREZZA	fiducia, equità sociale, etc.
F6	CULTURA	scuola, arte, scienze, etc.

Tabella 1 - *Le sei categorie, fattori e alcune delle loro esemplificazioni chiave per l'analisi dei disagi, le devianze e le catastrofi micro - macro sociale.*

Com'è facile osservare, tutti questi fattori possono essere ugualmente riferiti sia agli individui sia al livello comunitario globale, combinandosi i tre caratteri fondamentali del presente formalismo: *la comprensione macro - micro sociale, la multi - fattorialità, e la flessibilità* tra di loro. Queste sono solo le componenti qualitative di questi indicatori. In seguito si devono combinare per rivelare anche gli aspetti quantitativi della realtà con quale si coniugano. Il "traduttore" qualitativo - quantitativo si deve a suo turno collocare con il movimento stesso di questi fattori, in una maniera talmente generalizzata da poter includere anche gli effetti più critici, devianti, e catastrofici in seguito ad un cambiamento continuo. Per fortuna le basi di una teoria simile, che può descrivere anche come le cause continue producano gli effetti discontinui, esiste. La nostalgia riguarda solo il fatto che questa teoria è una "teoria delle catastrofe" e non una della felicità.

La teoria matematica delle catastrofe, secondo René Thom, assume in forme polinomiale (perché si trattano di analisi quantitativi) qualsiasi evento con una evoluzione basata su cause continue e contenendo effetti sia continui che discontinui. Quelli discontinui, che definiscono *le catastrofi*, appaiono nei cosiddetti "punti critici" della evoluzione. Tutto insieme, l'approach delle catastrofe descrive la realtà come una morfo-genesi, una nascita di varie forme di manifestazione su cause continue, e si modella come polinomi "universali" della evoluzione. Thom ha trovato sette tipi di polinomi universali (che si possono ampliare in principio su qualsiasi evento o fenomeno) e li ha classificati secondo i loro numeri di variabile e di parametri. Tuttavia, il più generale polinomio universale contiene due variabili (denominate x e y da adesso in poi) e quattro parametri (u, v, w, t), e corrisponde perfettamente ai totali di 6 fattori (F_1 - F_6) della nostra analisi socio - psico - economiche. Per conseguenza denominiamo qui questo polinomio universale con $U_6(x, y, u, v, w, t)$ che ha la seguente forma analitica:

$$U_6(x, y, u, v, w, t) = x^2y + y^4 + ux^2 + vy^2 + wx + ty$$

Il trasferimento delle informazioni qualitative contenute nei fattori F_1 - F_6 nella loro misura quantitativa sulla forma del polinomio universale U_6 richiede un algoritmo in passi successivi che segue qui in dettaglio.

Passo i). RILEVAMENTI STATISTICI: su un campione rappresentativo di una popolazione (società, nazione, federazione, unione, etc.) sotto inchiesta si

esprimono i fatti chiave F1-F6 in percento, così diventando i *fattori percentuali* f_1 - f_6 . Occorre dire che anche tutte le percentuali nel presente formalismo hanno valore "negativo" nel senso in cui si attribuiscono alle devianze. Tuttavia, se in un'indagine si rileva per esempio il "tasso di occupazione di 60%" sarà considerato il "tasso di disoccupazione di 100% - 60% = 40%" di essere quella da considerare qui. E così via. In più, la *somma* delle percentuali veicolati tra i 6 fattori F_1 - F_6 non deve essere necessariamente limitata a 100%, perché le percentuali sono collocate a varie categorie sociali (lavoratori, ammalati, istituzioni, alunni, etc.) che si cumulano e si incrociano tra di loro, nella loro vera multi - fattorialità. Finalmente qui, le varie inchieste e sondaggi, rilevamenti e ricerche fatte sulle categorie che non sono elencate direttamente nei fattori chiave F_1 - F_6 possono essere comunque facilmente collegate e classificate, seguendo le affinità, secondo questa presente classifica. Per esempio, la "delinquenza" entra nella F_5 , o la "violenza domestica" si associa alla F_4 .

Passo ii). STANDARDIZZAZIONE NUMERICA: si passa dai fattori percentuali f_1 - f_6 ai numeri compresi nell' intervallo $[-1, +1]$ attraverso la trasformazione

$$f_i \rightarrow h_i = \cos(1.8 \times f_i)$$

con il sotto-indice "i" particolarizzato separatamente da "1" a "6" per tutti fattori percentuali. Questo passaggio facilita la distinzione tra le *influenze chiave* positive (quando $0 < h_i \leq +1$), negative (quando $-1 \leq h_i < 0$) e neutre (quando $h_i=0$).

Passo iii). SCELTA DELLE VARIABILI (x e y): tra le tutte influenze h_i ottenute nello Passo ii). Si prendono

le "due più negative", chiamiamole h^* e h^{**} , le due più vicine a -1 o a 0 (se ci sono tutte le influenze chiave comprese nell' intervallo $[0, +1]$). Queste influenze saranno le due più notevoli nella deviazione verso una catastrofe della comunità indagata e saranno associate alle variabili (x e y) in polinomio universale U6. Rimane da decidere quale influenza a quale variabile si identificano. Ci sono solamente due possibilità nella attribuzione, il caso (a): $h^* \leftrightarrow x$ & $h^{**} \leftrightarrow y$ o viceversa, il caso (b): $h^* \leftrightarrow y$ & $h^{**} \leftrightarrow x$. La decisione verrà applicando in seguito il cosiddetto *Principio di "Uguaglianza"* che richiede che nel polinomio U6 tutti i fattori dello stesso tipo devono avere la stessa importanza, che significa avere lo stesso ordine di grandezza numerica. Così, per il caso della variabile, i termini "puri" nelle variabile x^2y , y^4 (che non si contengono anche i parametri u, v, w, t) devono avere ordini di grandezza numerici simili. Così evacuare i termini x^2y , y^4 sia nel caso (a) sia nel caso (b) si identifica quale caso non soddisfa il Principio di Uguaglianza e sarà escluso. Il caso che rimane fornirà le variabile (x, y) a quale influenze corrispondono individualmente.

Passo iv). SCELTA DEI PARAMETRI (u, u, w, t): sono rimaste ancora quattro influenze numeriche dal Passo ii) da essere individuate in corrispondenza con i parametri del polinomio U6. Qui si fa una scelta doppia: si comincia con una Scelta Sociologica che permette di associare allo x due influenze che corrispondono ai parametri "u" ($u x^2$) e "w" ($w x$) in U6, e le altre due influenze rimaste per i parametri "v" ($v y^2$) e "t" ($t y$) che si associano a y in U6. Per ogni mini-gruppo di queste scelte sociologiche si applica poi il Principio di uguaglianza tra i termini e le possibilità di attribuire nelle influenze si compie la "tabella delle corrispondenze":

per "i" da 1 a 6: $F_i \rightarrow f_i \rightarrow h_i \rightarrow "x" \text{ o } "y" / "u" \text{ o } "v" \text{ o } "w" \text{ o } "t"$.

Passo v). RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEL POLINOMIO U6 IDENTIFICATO: Una volta identificate le variabili e i parametri si passa alla rappresentazione del polinomio associato U6 sugli intervalli complessivi [-1, +1] che corrispondono alle variabili x e y. Così si può visualizzare lo status della devianza nella vicinanza del punto reale (x, y) quando x e y prendono i loro valori numerici per i fattori e le influenze che li ripresentano.

Passo vi). PREVISIONI: Sulla superficie dello U6 con l'identificazione del "presente" punto (x, y) si può direttamente valutare 1. in quale direzione e 2. in che grado una variazione in seguito allo status attuale si registra una caduta di livello (verticale) brusca e notevole - una "catastrofe". Con questa previsione si può anche valutare il corrispondente tasso percentuale, precedendosi con una trasformazione analitica inversa di quella prescritta dalla standardizzazione numerica in Passo ii):

$$h_{x/y} \rightarrow f_{x/y}^* = 0.56 \arccos(h_{x/y})$$

Finalmente si può effettuare la differenza ("finale" - "iniziale"): $(f^* - f)_{x/y}$ per sapere quante percentuali mancano ancora perché quella devianza si trasformi in una catastrofe. Così possono seguire i procedimenti di prevenzione sociale dinamica, iterattiva, efficace.

XV

Occorre un esempio concreto. Come applicazione si considera qui una società allargata e in evoluzione:

l'Unione Europea (con 15 paesi). La scelta è motivata del presente impegno dai paesi membri per ottimizzare la crescita dell'Unione tenendo conto dello importanza e lo stretto legame macro-micro, tra istituzioni e le persone, tra il presente e il futuro, tra adulti e minori. Il confronto tra le ambizioni e i disagi, tra gli sviluppi e le inibizioni, tra le soddisfazioni e le mancanze, deve essere anche analiticamente studiato, come nel presente studio, per fornire i giusti giudizi sui rischi e il grado di devianza minorile, e della società stessa dallo standard di normalità, cioè di dignità, auto-imposto. Le Libertà allargata in UE bilancia l'Occupazione ma infligge sulla stabilità della Famiglia; i progetti macro-economici sacrificano in un certo senso quelli individuali con influenze e disagi sparsi fra Sicurezza (personale, fiducia nelle istituzioni), Cultura (atteggiamento verso scuola, la filosofia personale di vita) e la Salute (lo stress che indebolisce il sistema nervoso, la pressione psicologica dei cambiamenti, i mutamenti delle malattie in un spazio più allargato). E' chiaro allora che questi giudizi qualitativi sono utili per una scelta sociologica tra i fattori più collegati e i primi a rischio ma devono essere sostenuti nello stesso grado anche di un modello scientifico da valutare per poter reagire con efficienza. I rilevamenti ufficiali dell'Unione (Euro barometro 50.1, 51.0, 52.0) forniscono i dati necessari per sistemare lo status attuale nella Tabella 2 le percentuali di disagio per i fattori chiave macro - micro sociali e delle influenze seguenti.

#	UE/15	F _i (%)	h _i	U6
1	Occupazione	49	0.03	? (x, y; u, v, w, t)
2	Salute	33	0.5	? (x, y; u, v, w, t)
3	Libertà	21	0.79	? (x, y; u, v, w, t)
4	Famiglia	52	-0.06	? (x, y; u, v, w, t)
5	Sicurezza	43	0.22	? (x, y; u, v, w, t)
6	Cultura	54	-0.13	? (x, y; u, v, w, t)

Tabella 2. I rilevamenti statistici (Euro barometro 50.1, 51.0, 52.0) a livello dell'Unione europea, aggruppati secondo le categorie dei fattori macro - micro sociali dalla Tabella 1, e le loro standardizzazioni numeriche.

Il prossimo naturale passo, così com'è marcato anche nell'ultima colonna in Tabella 2, applica la Scelta Sociologica, e il Principio di Uguaglianza, esposte nella sezione precedente, per identificare quale fattore a che variabile/parametro corrisponde in polinomio U6 delle catastrofe. Si comincia con la scelta delle prime due influenze "più negative", che in questo caso sono anche numericamente negative: Cultura (specie gli abbandoni scuola e la precarietà della filosofia personale) e la Famiglia (specie le separazioni e i divorzi). Questi due fattori e influenze corrispondono alle variabili x e y in U6; ma quale a quale? Possono essere solamente due situazioni:

$$a). (x \sim h_4 \ \& \ y \leftrightarrow h_6)$$

$$b). (x \sim h_6 \ \& \ y \leftrightarrow h_4)$$

per quale, separatamente, si valutano i termini cosiddetti "puri" nel polinomio U6, quelli che dipendono esclusivamente dalle variabili x e y, con i risul-

tati seguenti:

- a). $x^2y \leftrightarrow (h_4)^2h_6 = 0.000468$ & $y^4 \leftrightarrow (h_6)^4 = 0.0002856$
 b). $x^2y \leftrightarrow (h_6)^2h_4 = -0.001014$ & $y^4 \leftrightarrow (h_4)^4 = 0.00001296$

Il principio di uguaglianza dice che entrambi termini valutati dal polinomio U6, qui si tratta dei termini x^2y e y^4 , devono avere ordini simili di grandezza, altrimenti uno di loro non conta, rispetto all'altro, nella valutazione. Nella situazione presente è ovvio che solamente la situazione a). soddisfa questo principio e conclude con la presente corrispondenza:

$$x \leftrightarrow h_4(\text{Famiglia}) \text{ \& } y \leftrightarrow h_6(\text{Cultura}).$$

Si continua con la scelta sociologica che collega ogni influenza individuata, $x \leftrightarrow h_4$ per la Famiglia e $y \leftrightarrow h_6$ per la Cultura, con le loro più strette influenze. Comunque, anche a questo punto si applica il principio d'uguaglianza in senso che questa scelta si fa per assicurare che la somma dei numeri associati alle influenze aggruppate sono quasi uguale, o le più vicine. Così si trova, da una analisi direttamente sulla Tabella 2, che solamente le combinazioni:

$$\begin{array}{llll} h_1(\text{Occupazione}) & + & h_3(\text{Libertà}) & = 0.82 \\ h_2(\text{Salute}) & + & h_5(\text{Sicurezza}) & = 0.72 \end{array}$$

danno le più vicine some allora collocandosi come influenze collegate: a(h_1 con h_3) & b(h_2 con h_5). Adesso la scelta sociologica procede con la corrispondenza tra i gruppi di influenze a & b e le influenze variabili $x \leftrightarrow h_4$ (Famiglia) & $y \leftrightarrow h_6$ (Cultura). Trattandosi qui il caso della devianza minorile, sembra adatto a proseguire con l'associazione della Famiglia (fattori di separazioni) con quelli di Occupazione (spesso

causa delle separazioni) e di Libertà (a suo turno causa delle occupazioni), e la Cultura (specie abbandono scolastico) con la Salute (le devianze tossiche) e con la Sicurezza (scarsa fiducia nello riconoscimento calorico e intellettuale, disagio psicologico). Finora ci sono fornite le corrispondenze:

$$\begin{aligned} x \leftrightarrow h_4(\text{Famiglia}) : \alpha[h_1(\text{Occupazione}) \& h_3(\text{Libertà})] &\leftrightarrow ? (u, w) \\ y \leftrightarrow h_6(\text{Cultura}) : \beta[h_2(\text{Salute}) \& h_5(\text{Sicurezza})] &\leftrightarrow ? (v, t) \end{aligned}$$

È chiaro da queste associazioni analitiche che, per il caso a per esempio, i parametri (u & w) che moltiplicano in U6 le influenze della Famiglia (x) corrispondono all'Occupazione (h_1) e alla Libertà (h_3); ma ancora: quale a quale? La soluzione avviene come in precedenza, considerandosi i due casi possibili, formandosi i termini associati in U6 ($u x^2$ & $w x$) e applicandosi il principio dell'uguaglianza tra di loro. Lo stesso problema per il caso b. Perciò si possono formare 2 combinazioni per ciascun dei due casi:

caso α

$$\begin{aligned} \underline{ux^2} : h_1(h_4)^2 &= 0.000108 \& h_3(h_4)^2 = 0.00284 \\ \underline{wx} : h_3h_4 &= -0.0474 \& h_1h_4 = -0.0018 \end{aligned}$$

caso β

$$\begin{aligned} \underline{vy^2} : h_2(h_6)^2 &= 0.00845 \& h_5(h_6)^2 = 0.003718 \\ \underline{ty} : h_5h_6 &= -0.0286 \& h_2h_6 = -0.065 \end{aligned}$$

L'analisi di queste variante di combinazioni alla luce del principio di uguaglianza rilascia le corrispondenze parametriche finali:

$$\begin{aligned} u \leftrightarrow h_3(\text{Libertà}) &= 0.79 ; w \leftrightarrow h_1(\text{Occupazione}) = 0.03; \\ v \leftrightarrow h_2(\text{Salute}) &= 0,5 ; t \leftrightarrow h_5(\text{Sicurezza}) = 0.22. \end{aligned}$$

Si deve notare che il presente algoritmo è generale e si può applicare per ogni tipo di analisi macro – micro sociale, partendo dai rilevamenti statistici specifici. Per dare un esempio in più, con i dati forniti da Eurispes e dagli organi governativi nazionali si può considerare anche il caso della Romania, per il quale si ottiene la Tabella 3 con le corrispondenze già valutate (il lettore può, come esercizio, rifare il percorso algoritmico appena presentato, per i dati percentuali per la Romania).

#	Romania	$F_i(\%)$	h_i	U6
1	Occupazione	55	-0.156	x
2	Salute	15	0.891	w
3	Libertà	30	0.588	t
4	Famiglia	35	0.454	u
5	Sicurezza	40	0.309	y
6	Cultura	25	0.707	v

Tabella 3. *I rilevamenti statistici (Eurisp e Governo Romeno) per la Romania, raggruppati secondo le categorie dei fattori macro - micro sociali dalla Tabella 1, e le loro standardizzazioni numeriche.*

Adesso i risultati possono essere utilizzati per costruire e ripresentare il polinomio universale delle catastrofe U6, con il risultato grafico nella Figura 2, a sinistra per l'Unione Europea (in 15 paesi) e alla destra per la Romania.

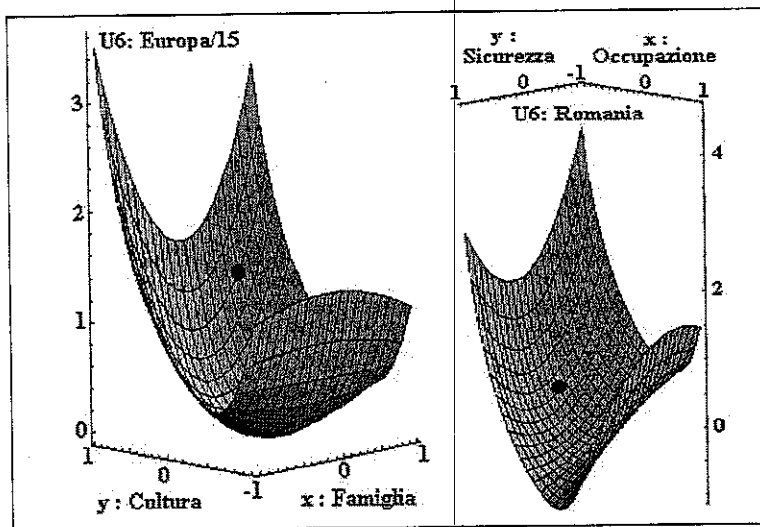


Figura 2. La rappresentazione grafica comparata dello polinomio delle catastrofe U6 per l'Unione europea (15 paesi)- alla sinistra e per la Romania- alla destra. Il puntino nero indica lo status attuale della rispettiva società nella superficie delle catastrofe.

L'ultimo passo consiste nella identificazione sulla superficie delle catastrofe lo status presente marcando il "punto" (x, y) con i dati numerici associati dal presente algoritmo. Risulta chiaramente che l'Unione Europea si trova in una situazione relativamente lontana da una catastrofe: una variazione che parte dal punto presente e va parallela con un peggioramento delle influenze della Famiglia non ha influenza più negativa sulla cultura, e comunque non predice un crollo complessivo della vita (benessere, felicità). Invece la reciproca è da temere, perché una influenza più negativa del presente status della Cultura predice una caduta abbastanza notevole nello status di vivere dell'Unione, anche se non si prevede una catastrofe (una caduta sotto il zero). Questo giudizio qualitativo è confermato anche dai dati percentuali nella

Tabella 2. In più, il presente formalismo permette di anticipare anche il percento critico dal quale la situazione del disagio diviene almeno una devianza acuta. Figura 2-sinistra indica che 0.1 in più verso -1 dall'influenza della Cultura (abbandoni scolastici soprattutto) porta il disastro a cominciare a partire da $0.56 \arccos [-0.13-0.1]=58.37\%$, allora solamente da 5% in più di abbandoni di quelli che si registrano oggi nell'Unione. Passando al caso della Romania, si registrano prima di tutto gli altri fattori con le dominanti negative più alte: l'Occupazione, e la Sicurezza ma con una superficie delle catastrofe molto più pericolosa. Innanzitutto si registrano anche possibilità di crollo sotto lo zero, però dal punto presente paradossalmente non si possono registrare cadute brusche, perché lo status attuale si trova nella vicinanza di una regione stazionaria, perciò anche se l'occupazione e la sicurezza aumenteranno con "costi sociali" (ristrutturazioni, riconversioni, riforme) che procureranno disagi sociali e della vita, un pericolo Culturale non sembra vicino. La superficie della Romania è altrettanto interessante perché indica che l'eventuale crollo "è passato". Comunque, con il previsto ingresso nella Unione Europea in qualche anno altre sfide affronterà la società romena, insieme con l'Unione. In un mondo sempre in movimento e nel quale soprattutto il fattore "nuove sfide" si insidia inaspettatamente nell'uno o nell'altro di questi presenti le superficie delle catastrofe e il punto "presente" si deve sempre rifare. Anche per servire questo desiderato sia esposto il presente formalismo.

XV*

Certo che, in genere, tutti i sei presenti fattori chiave con ruolo di categorie universale per la macro-mi-

cro analisi sociale si devono aggiustare per assumere il minimo delle influenze negative possibili. Si come non è spesso possibile contrastare con efficacia tutti i disagi per ogni tipo di fattore collocato, serve una visione più immediata della devianza. E serve a livello qualitativo (la scelta sociale delle più disagiate influenze) combinato con il modello analitico – quantitativo, in grado di poter “misurare” il pericolo e la distanza da una catastrofe. Qui abbiamo introdotto in una maniera coerente, integrata e applicata la teoria delle catastrofe nello studio della devianza sociale, che coinvolge prima di tutto e soprattutto i minori. Il modello è stato costruito per comprendere ugualmente la visione globale come quella individuale di una società, proprio perché tutte le società sono gli individui che la compongono e gli individui subiscono a loro turno l’influenza della società stessa come un intero. È il rapporto tra una foglia e un albero: le foglie sono sostenute dall’intero organismo dell’albero, ma neanche l’albero senza un certo funzionamento delle sue foglie può sopravvivere a lungo. Allora dentro la dualità: persona-società, felicità personale e benessere globale, razionalità individuale e comprensione collettiva, si combinano elementi sacrosanti per uno sviluppo umano in genere, come essere unico e integrato nel suo gruppo sociale. Più della vita è il come si vive, con quale dignità, con che serenità e innocenza, con che inizio si costruisce il futuro, con quali bambini. Perché in principio tutti siamo bambini!

Dedicato ai nostri Educatori!

(Augusto 2003, Rende)

BIBLIOGRAFIA ED APPROFONDIMENTI

- [*] Moro, A. C. "Il Bambino è un cittadino", Milano, Mursia, 1999.
- [*] Assante, G.; Giannino, P.; Mazziotti, F. "Manuale di diritto minorile", GLF editori, Laterza, 2000.
- [*] Meschini, M. "Diritti (e rovesci) del popolo dei bambini", Ed. EMI, Bologna, 1994.
- [*] Thom, R. "Stabilité Structurale et Morphogénese", Intereditions; Paris, 1972.
- [*] "Documentazione europea" & "L'Europa in movimento", Ed. Commissione Europea, Brussel 2001 (<http://europa.eu.int>)
- [*] "Eurispes": Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali" (<http://www.eurispes.it>)
- [*] Il sito ufficiale del Governo Romeno (variante francese):
<http://www.guv.ro/franceza/index.php>

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI

- Gravila P., Putz M.V., Gravila C., *Theoretical Determination of a Phase Transition at the Adsorption of Na on the Si (001) Surface*, Annals of West University of Timisoara, Series of Chemistry, 1998, 7(1), 91-94.
- Putz M.V., Gravila P., *The Photo - Dissociation of HCl in Rare Gas Matrices*, Annals of West University of Timisoara, Series of Chemistry, 1998, 7(1), 95-101.
- Putz M.V., *Electron-Phonon Coupled Dynamics in Condensed Rare Gases*, Annals of West University of Timisoara, Series of Chemistry, 1998, 7(II), 131-136.
- Putz M.V., Chiriac A., *The Matrix Density Approach of HC₃ Dissociation in Rare Gas Matrices*, Annals of We-

- st University of Timisoara, Series of Chemistry, 1998, 7(11), 125-130.
- Putz M.V., Berkoff V., Schwentner M., *The Experiment of Dissociation of HCl in Xe Condensed. The Harpoon Mechanism*, Scientific Bulletin of Polytechnic University of Tirmsoara Mathematical-Physics Series, 1999, 44 (58)-I, 47-52.
- Putz M.V., Schwentner M., *Gnomical Reactions Controlled by Lasers* (in Romanian), Medical-Chirurgical Experimersta; Researches, 1999, 4, 359-362.
- Putz M.V., Birau O., *X-ray Standing Waves in Symmetric Laue and Bragg Cases* (in Romanian), in Proceeding of *The Second Regional Romania-Yugoslavia Symposium or the Multidisciplinary Research*, Timisoara, December 9-10/ 1999 S.C. Infotim S.A. - Welding Publishing House Timisoara, pgs 158-163, ISBN: 973-585-041-9.
- Putz M.V., Birau O., *Generisized X-ray Standing Waves from Imaginary Atomic Factor* (in Romanian), in Proceeding of the *Second Regional Romania-Yugoslavia Symposium of the multidisciplinary Research*, Timisoara, December 9-10, 1999 S.C. Infotim S.A. - Welding Publishing House Timisoara, pgs 64-169, ISBN.-973-585-041-9.
- Putz M.V., Chiriac A., *The Chemical Reactivity Field. 1. The Density Functional Descriptors*, Annals of West University o Timisoara, Series of Chemistry, 1999, 8(11), 173-178.
- Putz M.V., Chiriac A., *The Chemical Reactivity Field. II. The-Thermo-chemscal Potentials*, Annals of West University of Timisoara, Series of Chemistry 1999, 8(11), 179-184.
- Putz M.V., Chiriac A., *The Chemical Reactivity Field. in. The Reactivity Indices*, Annals of West University of Timisoa-a Series of Chemistry, 1999, 8(11), 185-188.
- Putz M.V., *Statistische Quantische Electronegativitat.*

Scientific Bulletin of Polytechnic University of Timisoara Mathematical-Physics Series, 1999, 44 (58)-II, 87-91.

Putz M.V., *The Quantum Statistics of the Chemical Reactivity Part I*, Scientific Bulletin of Polytechnic University of Timisoara, Mathematical-Physics Series, 2000, 45 (5-1, 2 67).

Prefazione

La ricerca contenuta in questo lavoro nasce nell'ambito delle attività di un Centro di Ricerca storico per l'Università della Calabria.

Nel volume in questione l'analisi teorica si interseca con l'indagine sul campo e i rilevamenti statistici relativi al territorio preso in esame.

Come dire che teoria e pragmatismo sono inscindibili e devono coesistere e andare di pari passo.

All'interno di questo lavoro viene offerta una novità estremamente interessante: il romeno Mihai Putz, accreditato ricercatore dell'area scientifica, per la prima volta applica la teoria matematica delle catastrofi di René Thom al campo umanistico, nell'intento di dimostrare quanto alcuni fattori sociali abbiano incidenza sul risultato comportamentale dell'adolescente di oggi.

E' un tentativo teorico che punta a dimostrare l'inevitabile e che tiene conto anche delle continue e imprevedibili variabili nella crescita per la formazione di un individuo volto a diventare persona sociale.

Il progetto presenta quindi una originalità su più punti: nelle capacità organizzative e di coordinamento tra più forme di scrittura, nella gestibilità delle risorse umane, nel voler dare un approccio diverso e più interessante alle consuete trattazioni sul mondo giovanile, ai frequenti accadimenti relativi a omicidi e suicidi, come atti di estremizzazione di quello che viene definito disagio relazionale le cui cause si agganciano al concetto di multifattorialità e pervadono la sfera della crescita adolescenziale.

La scuola come tutte le agenzie formative istituzionali ha indubbiamente le proprie responsabilità che sono quivi

messe in evidenza come radice alla cui base si innestano altri innumerevoli fattori.

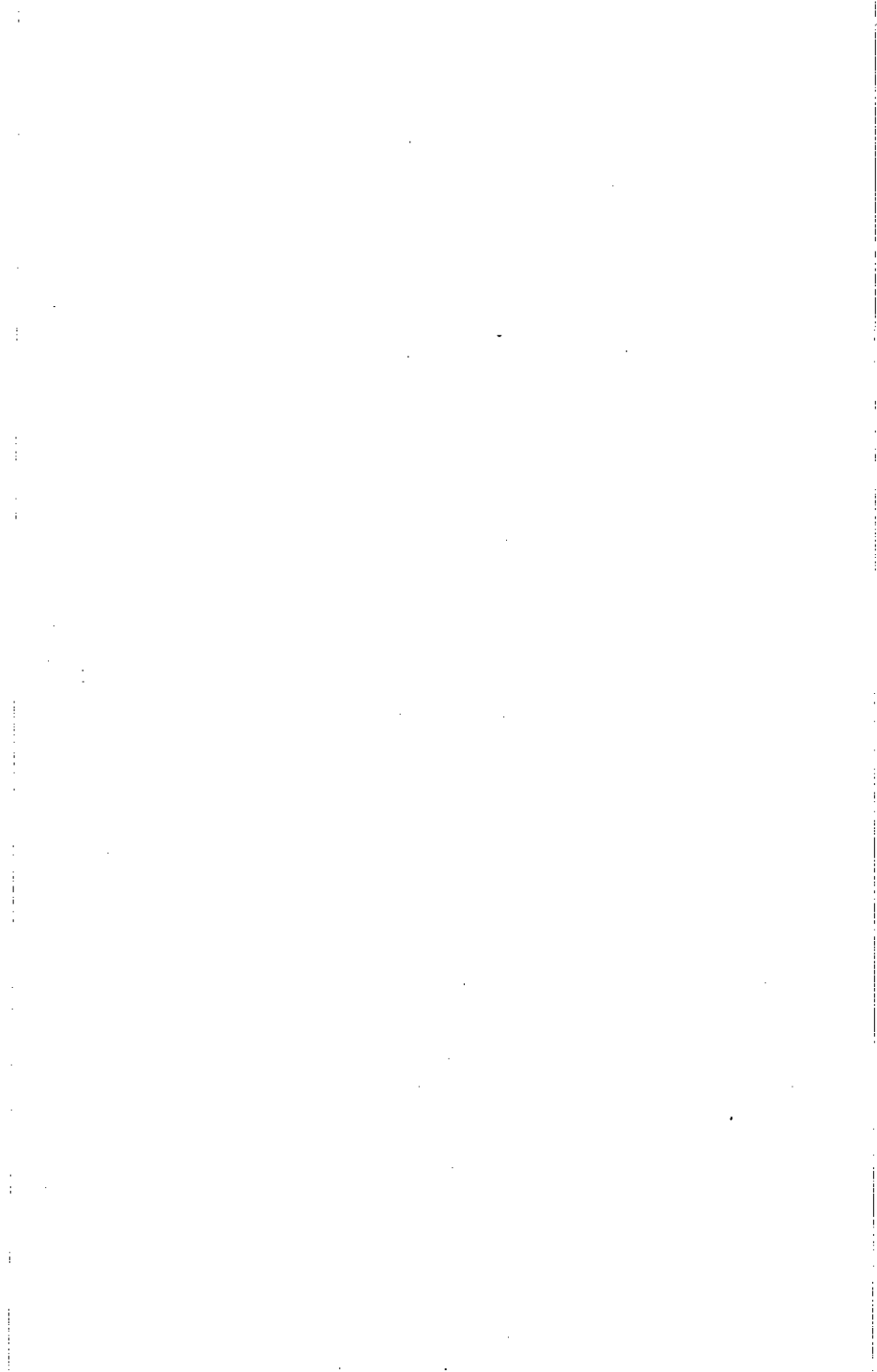
Il testo inoltre svela le inquietudini di chi dovrebbe avere gli strumenti giusti per orientare e spesso è egli stesso disorientato dinanzi ai ritmi frenetici di una società in continua evoluzione.

Da trattato di analisi e ricerca, il lavoro così impostato diventa un'interessante lettura anche per i non addetti ai lavori che vogliono capire, scrutare, indagare nel mondo misterioso e oscuro delle devianze giovanili.

Giovanni Latorre

Rettore

Università della Calabria



Catastrofi esistenziali è una raccolta di saggi sul disagio giovanile effettuata attraverso diverse chiavi di lettura. Il titolo prende spunto dal saggio di Mihai V. Putz che applica la teoria delle catastrofi di René Thom anche ad eventi umani e sociali.

ISBN 88-87080-59-3

€ 8,00